

DANIELE CALCAGNO

Il castello di Montoggio

vita quotidiana in un castello ligure
tra XV e XVI secolo

prefazione di

MARIO TRAXINO

MONTOGGIO

1999

Finito di stampare nel luglio 1999 presso la **Grafica Piemme s.n.c.**

Via Parma 356 – 16043 Chiavari, tel. 0185-380.257



COMUNE DI MONTOGGIO

Tema del libro è la ricostruzione, attraverso l'analisi dei documenti d'archivio, degli interni del castello presente sul territorio comunale, che l'Amministrazione si è posta la meta di recuperare dal punto di vista culturale e turistico.

A tal proposito, ci sembra opportuno affermare come il castello dei Fieschi di Montoggio costituisce parte importante della storia di Genova, anche se oggi è ridotto a rudere a causa dei ripetuti interventi di minamento attuati dopo la conquista della piazzaforte, nel 1547, dalle truppe della Repubblica di Genova.

Quale occasione più opportuna poteva dunque presentarsi alla nostra Amministrazione che patrocinare questo libro che tenta la ricostruzione degli ambienti dell'edificio e che servirà pertanto quale punto di partenza per gli eventuali studi futuri, nella ricerca di conferme e testimonianze che soltanto un'auspicabile campagna di scavi archeologici potranno fornire.

Due ultime parole per ringraziare l'autore del testo ed il Centro Culturale "Peppo Dachà" nella persona del suo Presidente, Sergio Rossi, che continua a mantenere viva la storia e la cultura del territorio.

L'Assessore alla Cultura

Il Sindaco

VALTER RAINERI

PIERANGELO MUSITELLI

Nella fotografia: fronte del castello dalla piazza d'armi (foto Marco Raffa).

Nella fotografia: alcune palle sparate dalle artiglierie genovesi contro il castello di Montoggio durante l'assedio del 1547 (foto Sergio Rossi).



CENTRO CULTURALE “PEPPO DACHÀ”

La valorizzazione del territorio e la diffusione della cultura locale rappresentano da sempre una parte fondamentale dell'attività del Centro Culturale “Peppo Dachà” di Montoggio. Il castello dei Fieschi e le vicende che lo hanno visto al centro della storia della Repubblica di Genova hanno costituito sin dall'inizio uno dei principali argomenti di ricerca che il fondatore e primo Presidente, il professor Ugo Dachà, ha inteso costantemente promuovere.

Avere collaborato a questa prima ardita ma scientifica ricostruzione degli interni del castello non può che essere motivo di orgoglio e di stimolo a proseguire su questa strada.

Un doveroso ringraziamento, infine, al Centro Studî Storici Alta Valle Scrivia che è da sempre impegnato nell'opera di recupero, valorizzazione e tutela del patrimonio storico-culturale della nostra valle.

Il Presidente

SERGIO ROSSI

Nella fotografia: il torrione «verso il bosco» (foto: Marco Raffa).

Nella fotografia: il torrione «verso il bosco» (foto: Marco Raffa).

La sera del 3 gennaio 1547 Gerolamo Fieschi giungeva a Montoggio con duecento soldati sudditi dell'Appennino dopo avere ottenuto, poche ore prima, l'indulto del Governo di Genova. Si era conclusa così la prima fase della Congiura dei Fieschi, ideata dal fratello maggiore di Gerolamo, il conte Gian Luigi, e volta ad abbattere la potenza di Andrea Doria, ammiraglio dell'imperatore Carlo V, e del suo nipote adottivo, Giannettino, successore designato al comando della "forza delle galee". Attaccate e saccheggiate in darsena le navi dei Doria ed ucciso Giannettino, i congiurati avevano sfilato tutta la mattina per le strade di Genova al grido di «Libertà, viva popolo!». La notizia, seppure ancora incerta, della morte di Gian Luigi, durante l'attacco alla darsena, aveva però reso molto confusa la situazione. Tutti coloro che, sotto la sua ombra, speravano di trarre vantaggi si erano a poco a poco dileguati. Gerolamo, tenuto all'oscuro delle trame del fratello maggiore sino al momento dello scoppio della Congiura, rimasto senza punti di riferimento, era sceso a patti col Governo di Genova. L'indulto garantiva a lui ed ai suoi uomini l'impunità, ma, una volta tornata la calma, esso fu revocato per le pressioni di Andrea Doria che, fuggito in tempo e poi ritornato a Genova, doveva dimostrare all'imperatore di avere ancora la situazione sotto controllo. Gerolamo Fieschi, rinchiusosi nel castello di Montoggio contando sull'aiuto del re di Francia, del duca Pier Luigi Farnese e di papa Paolo III, avversari di Carlo V, si era ben presto trovato in una situazione difficilissima. Le immense forze dell'Impero Asburgico e dei suoi alleati genovesi e fiorentini vennero infatti mobilitate per l'assedio del castello ad fine di impedire, scriverà in quei giorni Carlo V, la destabilizzazione dell'Italia che sarebbe cominciata se Genova fosse passata sotto il controllo francese. I due principali collaboratori del conte Gian Luigi Fieschi nell'organizzazione della Congiura, Giovanni Battista Verrina e Vincenzo Calcagno, erano tornati dalla Francia con promesse d'aiuto. Altre promesse, anche se piuttosto vaghe, venivano da casa Farnese. Gerolamo rifiutò pertanto di cedere il castello in cambio di 50.000 scudi offertigli dal Governo di Genova e decise di "mostrarsi uomo" dinanzi al nemico. La parola passava al cannone. L'11 marzo duecento fanti della Repubblica di Genova conducevano a Montoggio Antonio Doria ed il più celebre architetto militare del tempo, Giovanni Maria Olgiati, che doveva decidere dove piazzare le artiglierie che avrebbero battuto il castello. Il luogo migliore venne individuato nella Costa Rotta, sopra Granara, a circa un chilometro dal castello ma alla stessa altezza. Il 26 marzo una lettera del Governo della Repubblica informava che l'accerchiamento del castello (difeso da centoventi sudditi appenninici dei Fieschi e trenta soldati mercenari) era in atto da giorni. I Genovesi disponevano di circa duemila uomini, in prevalenza Corsi, cui si aggiunsero una Compagnia di soldati Spagnoli guidati dal capitano Boniforte Garofalo e quattrocento fanti Toscani inviati dal duca Cosimo De' Medici al comando di Paolo da Castello. Il primo aprile raggiungevano il «campo sopra a Montoggio» il capitano generale Agostino Spinola, in sostituzione di Antonio Doria, che aveva rinunciato assieme ai due commissari Domenico De Franchi e Domenico Doria, uomo di fiducia del principe Andrea.

Quaranta pezzi d'artiglieria, trasportati per la strada dei Giovi, che venne preferita a quella più corta ma più ripida di Creto, iniziarono il fuoco contro il castello l'8 maggio sotto la direzione di Filippino Doria. Gli assediati dimostravano il loro coraggio a tal punto che, racconta l'annalista ufficiale della Repubblica di Genova Iacopo Bonfadio, «solevano prendersi gioco degli apparecchi dei nemici». Dopo più di diecimila cannonate esplose nonostante le frequenti interruzioni causate dalla pioggia, le mura del castello non avevano subito danni di rilievo, per cui il 27 maggio, fatta spostare parte dell'artiglieria in località Olmeto, oggi casa della Cornaggina, Filippino Doria riprese il bombardamento, questa volta contro la torre di Nord-Est, con migliori risultati. Ancora una volta i difensori si dimostrarono coraggiosi e, racconta ancora il Bonfadio, «non mostravano alcun segno di timore e non smettevano a tutte le ore della notte di risarcire e apparecchiare tutte le cose necessarie alla difesa». Il 6 giugno Gerolamo Fieschi, preoccupato perché i trenta soldati mercenari cominciavano a tumultuare per la mancanza delle paghe, tentò di venire ad un accordo con il campo nemico. Le trattative durarono sino a quando, la mattina dell'11 giugno, il bombardamento continuò ed allora i mercenari si impadronirono del torrione battuto e fecero entrare per di lì nel castello un gruppo di fanti genovesi guidati dal capitano Sebastiano Lercari costringendo Gerolamo Fieschi ed i difensori del castello rimastigli fedeli ad arrendersi. Il giorno stesso Domenico Doria, su ordine del principe Andrea, fece giustiziare Vincenzo Calcagno, Gerolamo Manara assieme a due staffieri, Lorenzino e il Moro, coinvolti nell'uccisione di Giannettino Doria. Gerolamo Fieschi, dopo un brevissimo processo, venne decapitato assieme a Giovanni Battista Verrina presso l'oratorio di San Rocco, alle falde della collina dominata dal castello, il 12 luglio. Vennero parimenti giustiziati Desiderio Cangialanza, uomo di fiducia di casa Fieschi ed alcuni soldati che, allo scoppio della Congiura, avevano disertato dal presidio di Genova per unirsi agli insorti. Il castello di Montoggio, destinato alla distruzione per decreto del Governo di Genova dell'11 giugno, fu minato e fatto saltare in aria nel settembre del 1547, anche se lo spessore dei muri costrinse gli artificieri a lavorare altri due anni per completare l'opera.

I ruderi del castello, carichi di suggestione per chi conosce gli avvenimenti qui descritti in modo sintetico, vanno considerati "patrimonio dell'umanità" per due motivi principali: perché lì si è conclusa drammaticamente la Congiura immortalata da uno dei capolavori del teatro di tutti i tempi, Die Verschwörung des Fiesko zu Genua di Schiller e perché il numero complessivo, documentato, di proiettili esplosi contro il castello, più di dodicimila, fa del suo assedio, specie in rapporto alla tecnologia del tempo ed allo spazio battuto (un quadrilatero di circa quaranta metri per lato) uno dei grandi assedi della storia.

MARIO TRAXINO

*Al prof. Emilio Albino
ed al prof. Ugo Dachà:
due uomini che molto
hanno fatto per i Fieschi*

Il castello di Montoggio

vita quotidiana in un castello ligure
tra XV e XVI secolo

L'autore desidera ringraziare:

prof.ssa Gabriella Airaldi (Università di Genova); dott. Roberto Beccaria (Civica Biblioteca "Berio", Genova); dott. Ernesto Bellezza (Biblioteca Universitaria, Genova); dott.ssa Barbara Bernabò (Chiavari); dott.ssa Maria Bibolini (Genova); dott. Giuseppe Bonavoglia (Società Storica "Pro Iulia Dertona", Tortona); dott.ssa Roberta Braccia (Genova); dott.ssa Marta Calleri (Genova); dott.ssa Flavia Cellerino (Ronco Scrivia); dott.ssa Sabina Dellacasa (Genova); dott. Riccardo Dellepiane (Genova); dott. Silvano Gaviglio (Casella); dott. Paolo Giacomone Piana (Genova); dott.ssa Maddalena Giordano (Genova); dott. Enrico Janin (Genova); cav. Andrea Lercari (Sovrano Militare Ordine di Malta, Consulta Culturale della Delegazione Granpriorale di Genova); dott.ssa Michela Lorenzetti (Genova); dott.ssa Sandra Macchiavello (Genova); dott.ssa Francesca Mambrini (Genova); dott.ssa Eleonora Pallavicino (Genova); dott. Alfredo Giuseppe Remedi (Genova); dott. Roberto Santamaria (Casella); dott. Mario Silvano (Società Storica del Novese, Novi Ligure); Ubaldo Albino (Sestieri di Lavagna, Lavagna); Mauro Casale (Genova); Gianni Ferrero (Genova); Angelo Podestà (Chiavari); Marco Raffa (Cogorno); Giovanni Maria Varese (Genova).

L'abitato di Montoggio non è più sovrastato, come un tempo, dalla mole del castello dei Fieschi. Fatto brillare nel 1547, i suoi ruderi, ben visibili ancora all'inizio del nostro secolo, sono oggi pressoché totalmente ricoperti dalla vegetazione, dalla quale emerge soltanto parte di un torrione.

Al turista che si avventuri oggi per la strada che porta alla sommità del colle, all'altezza di 609 metri sul livello del mare, la salita è piacevole, fresca ed immersa nella folta macchia boschiva che caratterizza le falde dell'acrocoro.

Il sentiero subisce un rallentamento soltanto in vista della spianata, l'antica piazza d'armi, in corrispondenza della porta d'accesso all'atrio della stessa: un brusco innalzamento della strada, di alcuni metri, mette in evidenza un breve percorso in salita, fiancheggiato da due alberi che sostituiscono oggi gli stipiti della porta d'accesso all'edificio. Superato questo piccolo dislivello si raggiunge quindi la piazza d'armi, completamente ingombra dai detriti ed invasa da piante di ogni genere, della quale si intuisce soltanto un tratto del perimetro, in prossimità dell'edificio principale della fortificazione.

Del castello è ben visibile il corpo centrale, possente e robusto, costituito da un quadrilatero con almeno due torri verso il paese. Al centro un'altra torre, forse la parte più antica del complesso, di forma probabilmente esagonale nella parte più bassa e rotonda in quella superiore.

Dal lato della Scrivia la collina scivola bruscamente verso la valle, sì da rendere se non impossibile quantomeno assai difficile un attacco da quella parte.

Il castello dominava proprio su questo lato il tracciato dell'antica strada di fondovalle, differente dall'attuale. Esso era allineato con la fortificazione, ancor oggi intuibile, in località Colletta, una torre fortificata sulla sommità (508 metri sul livello del mare) di un rilievo eminente poco più di trenta metri sulla strada che da Creto e Tre Fontane portava – e porta – a Montoggio, in prossimità del bivio con l'attuale strada di fondovalle. La vecchia strada, infatti, ricalcata in questo tratto dall'attuale tracciato, attraversato Casalino, proseguiva da questo lato della Scrivia sino in prossimità di questa fortificazione dove, guadato il fiume e raggiunta l'altra sponda, proseguiva per Montoggio all'incirca all'altezza dell'attuale cimitero, costeggiando la collina del castello e raggiungendo la parrocchiale di San Giovanni Battista, che col suo piazzale è perfettamente allineata sull'antico tracciato. Di qui la strada proseguiva per Bromia, dove ancor oggi esiste il ponte medievale utilizzato per attraversare il corso del torrente Pentemina e di qui, attraversato il piccolo nucleo rurale, la strada dirigeva, come l'attuale, in direzione di Torriglia attraverso l'aspra valle del torrente Laccio.

Raggiunto il nucleo di Laccio era quindi possibile optare principalmente per due direttrici: Torrighia e quindi Piacenza attraverso il cosiddetto *Caminus Ianue*,¹ la via naturale di congiunzione fra Genova, Bobbio e Piacenza per il corso della Trebbia, da dove era inoltre possibile raggiungere la Riviera Ligure di Levante e – più in generale – quella vasta zona denominabile Appennino Tosco-Ligure-Emiliano, oppure per Genova, attraverso il valico della Scoffera.

Da Montoggio esisteva inoltre un altro tracciato che, attraversato l'abitato del paese, dirigeva verso Granara, Cascinetta, Serrato e attraverso il sentiero di crinale del Monte Banca si inoltrava verso la media Val Brevenna, in direzione di Frassineto e Frassinello da cui, guardato il Brevenna e raggiunta Croce (Fieschi) attraverso Nenzo, o Vobbia attraverso Clavarezza, era possibile proseguire lungo l'importante tracciato (derivato da quello pressoché analogo di probabile Età Romana)² Savignone - Croce (Fieschi) - Vobbia - Mongiardino (Ligure) - Cantalupo (Ligure) - Dernice e quindi optare per le due principali direttrici Tortona-Alessandria-Asti-Torino o Voghera-Pavia-Milano.

¹ Cfr.: P. RACINE, *Il Registrum Magnum specchio della società comunale*, in *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*, a cura di E. FALCONI-R. PEVERI, volume I, Milano 1984, pp. XXXI-XXXIX; *Le valli del Tidone e del Trebbia: "Caminus Ianue"*, in *Per antiche strade di santi e pellegrini dal Trebbia al Taro*, a cura di M. DALL'ACQUA, Bobbio-Bardi 1994, pp. 37-45.

² Sulla viabilità della zona in epoca Protostorica, Romana e Medievale cfr.: C. CESCHI-T.O. DE NEGRI-N. GABRIELLI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, Torino 1959; L. TACCHELLA, *Montessoro e Crocefieschi nella storia...*, Genova 1962; G. REDOANO COPPEDE, *Il sistema viario della Liguria nell'Età Moderna*, Genova 1989; *Archeologia nella Valle del Curone*, a cura di G. PANTÒ, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Monografie», 3, Alessandria 1993; *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile-26 luglio 1998), a cura di G. SENA CHIESA, Milano 1998.

Per la viabilità verso la Riviera di Levante cfr.: G. REDOANO COPPEDE, *Le vie di comunicazione nell'estrema Liguria Orientale e nella Lunigiana Occidentale nell'Età Moderna e Contemporanea*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova», VIII-X (1980-1982), pp. 181-252; IDEM, *La strada sulla riva sinistra del Magra da Aulla a Sarzana e oltre, la sua diramazione verso Occidente ed il sistema viario della Lunigiana nei secoli del Basso Medioevo*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LVII-LVIII (1987-1988), pp. 117-259.

1. Montoggio sotto il vescovo di Tortona ed i signori locali.

La prima notizia certa su Montoggio si ha da una bolla pontificia del 13 aprile 1157,³ quando papa Adriano IV confermava al vescovo di Tortona Oberto⁴ tutti i possessi ed i beni pertinenti alla sua chiesa, fra i quali, in alta Valle Scrivia, i *castra* di «... Savinionem, Montem Obblum, Padraniam...», possessi nuovamente confermati allo stesso vescovo Oberto dal pontefice Alessandro III il 23 febbraio 1162:⁵ «... Savinionem, Montem Obolum, Padraniam...».⁶ Una ulteriore conferma del pontefice Innocenzo III, del 30 aprile 1198,⁷ dei possessi pertinenti alla Diocesi di Tortona al vescovo Oddone II⁸ indica Montoggio fra i termini di confine con l'Arcidiocesi di Genova:

«... statuente ut quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia inpresenciarum in fines, scilicet a plebatu Rovenie usque Sparoariam, a Patrania usque Cervisiam, a Monteoplo usque Vesullam et a Vesulla usque ad plebatum Urbe...».⁹

Come nelle due bolle precedenti, entro quei confini giurisdizionali erano pertinenti alla Diocesi di Tortona i *castra* di «... Savignonem, Montemoplum, Padraniam...».¹⁰ Non conosciamo il momento in cui Montoggio passò dal controllo diretto del vescovo-conte di Tortona ai signori locali, ma certo esso avvenne tra la fine del XII secolo ed i primi anni del XIII secolo, in quanto il 17 gennaio 1215 i Consoli del Comune di Genova concedevano la cittadinanza genovese ad Oberto *de Mon-*

³ F. GABOTTO-V. LEGÉ, *Le carte dello Archivio Capitolare di Tortona*, volume I (sec. IX-1220), «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XXIX, Pinerolo 1905, pp. 75-77, doc. 54.

⁴ Vescovo di Tortona dal 1153 alla morte (1184 circa). Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesie Catholicae...*, Ratisbona 1873 (ristampa anastatica Graz 1957, p. 823, *Tortona*).

⁵ F. GABOTTO-V. LEGÉ, *Le carte dello Archivio Capitolare di Tortona*, volume I, cit., pp. 77-80, doc. 56.

⁶ Il 29 settembre 1164 l'imperatore Federico I Barbarossa concedeva al marchese Opizzo Malaspina la signoria su una vasta zona appenninica compresa fra la Val Curone e la Val di Magra. In esso è ricordato «... Montobium cum tota curia» ma, come rileva da R. PAVONI (*Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, IV volume degli Atti del *Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova 28-29-30 aprile 1983), Genova 1984, pp. 286-287) «è molto dubbio che *Montobium* e *Figarolum Togilli*, ricordati nel diploma federiciano come siti in Val di Taro, si identifichino con Montoggio di Valle Scrivia e Torriglia», in quanto essi sono menzionati nelle ricordate bolle del 1157 e del 1162. Della stessa opinione anche: G. FIORI, *I Malaspina: castelli e feudi nell'Oltrepo' Piacentino, Pavese, Tortonese*, Piacenza 1995, pp. 213-228 (*I castelli malaspiniati nell'Oltrepo' Pavese e Tortonese*).

⁷ F. GABOTTO-V. LEGÉ, *Le carte dello Archivio Capitolare di Tortona*, volume I, cit., pp. 195-197, doc. 162.

⁸ Vescovo di Tortona dal 1196 alla morte (1201). Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesie Catholicae...*, cit., p. 823, *Tortona*.

⁹ F. GABOTTO-V. LEGÉ, *Le carte dello Archivio Capitolare di Tortona*, volume I, cit., p. 196, doc. 162.

¹⁰ F. GABOTTO-V. LEGÉ, *Le carte dello Archivio Capitolare di Tortona*, volume I, cit., p. 196, doc. 162.

*tobio*¹¹ ed ai suoi eredi, impegnandosi, anche per il futuro, a tassarli su di un imponibile di 300 lire.¹² L'inserimento dei *de Montobio* nell'orbita genovese appartiene alla lunga fase di contrasti che, dalla seconda metà del XII secolo sino a tutta la metà del XIII secolo, caratterizzarono i rapporti fra Tortona e Genova, quest'ultima sempre più interessata ad espandere il proprio dominio in Oltregiogo.¹³

Forse proprio in conseguenza delle pressioni subite dalle due parti in contrasto, il 31 maggio 1232,¹⁴ Opizzo *de Montobio*, figlio del ricordato Oberto, prometteva di

¹¹ Oberto *de Montobio* era probabilmente anche vassallo dei marchesi di Parodi, dal momento che il 26 giugno 1223 egli figura fra i testimoni di un atto col quale Spino di Soresina, Podestà di Genova, si impegnava, a nome del Comune, a versare annualmente ai marchesi di Massa la somma di 100 lire per la cessione dei diritti sul castello di Parodi e sul pedaggio di Gavi (Ligure) e visto che lo stesso giorno, assieme a Rubaldagia e Montenarico da Passano e Bartoloto di Vernazza, ciascuno per cento lire, e ad Ugo e Manfredo di Savignone per altre cento lire, egli si impegnava nei confronti dello stesso Spino di Soresina, Podestà di Genova, a far osservare a Corrado, figlio di Raniero, marchese di Massa, gli impegni precedentemente assunti. Cfr.: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, a cura di D. PUNCUH, «Fonti per la Storia della Liguria», X, Genova 1998, volume I/3, pp. 246-248 (doc. 554), 248-249 (doc. 555). Cfr. inoltre: R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. V, XLVI (1989), p. 297.

¹² Cfr.: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, cit., volume I/3, pp. 279-281, doc. 566:

«De facto Montobii.

✱ In Dei nomine. Nos Iohannes Rubeus de Volta, Willelmus Tornellus, Enricus Guertius, Ansaldus de Mari, Obertus Spinola et Oglerius Piper, Consules Communis Ianue, de beneplacito et auctoritate consiliorum nostrorum, confitemur te Obertum de Montobio et heredes tuos in cives Ianue et sub protectione et defensione Communis Ianue vos et res vestras suscepisse tali pacto et conditione quod tu et heredes tui debeas expendere tantum de posse vestro quod habetis vel habebitis in Montobio aut ultra iugum quod non sit Communis Ianue in collectis Communis Ianue que fient in civitate pro libris trescentis et non plus et nullam aliam superpositam de collecta vel dacita facere debemus tibi vel heredibus tuis seu hominibus vestris nos vel successores nostri pro Comuni Ianue neque vos vel ipsos supponere alicui potestate et hec promittimus tibi ut supra pro Comuni per nos et successores nostros ratum et firmum habere et non contravenire et quod futuris post nos Consulibus vel Potestati hoc idem relinquemus in scriptis observandum et ipsi aliis relinquent et sic per temporis successionem usque in perpetuum, eo sane intellecto quod homines vestros citainaticum tanquam cives Ianue debeant iurare infra dies XV posquam a nobis vel successoribus nostris fuerit postulatum. Actum Ianue, in domo Ogerii Panis. Testes Guido Spinola, Pascalis Caxitius et Oglerius Panis. XVII die ianuarii, ante terciam.

(S.T.) Ego Lantelmus, notarius sacri palatii, hoc exemplum, de mandato domini Pegoloti Ugutionis de Girard(inis), civitatis Ianue Potestatis, extraxi et exemplavi de cartulario instrumentorum Ugonis Willelmi de Salaris notarii, sicut in eo vidi et legi, nichil addito vel diminuto nisi forte littera vel sillaba, titulo seu puncto, absque ulla mutatione dictionum vel sensus, ad quod corroborandum, iussu dicte Potestatis, propria manu subscripsi».

Cfr. inoltre: *Historiæ Patriæ Monumenta. Liber Iurium Reipublicæ Genuensis*, Torino 1854, tomo I, col. 574, doc. 513; A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, I (946-1230)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LI, Pinerolo 1909, pp. 218-219, doc. 294.

¹³ Cfr.: R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, cit., pp. 277-329.

¹⁴ Cfr.: A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, II (1231-1260)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», LII, Pinerolo 1910, pp. 9-10, doc. 443: «Die ultima madii millesimo ducentesimo tricesimo secundo, inditione quinta. Ego Opiço de Montobio promitto et convenio tibi Ansaldo de Mari, stipulanti, quod usque ad kalendas ianuarii proximas tibi vel heredibus tuis vendam et tradam et quasi tradam et cartam venditionis et tradicionis tibi vel heredibus tuis faciam in laude tui sapientis cum iuramento et obligatione et promissione de dupla quantitate et ceteris omnibus que ad contractum venditionis pertinent de medietate castri et ville de Montobio, curie iurisdictionis contilis Districtus, aquaricci, pascatici nemorum rupinarum, silvestrorum et domesticorum et hominum et omnium iurium, tam personali quam realium, ad ipsam medietatem pertinencium et omnia ea que acquisivi in dicto territorio vel Districtu et que ibi pro me poteris invenire tam comune quam divisum et ea que habeo in villa de Granaria

vendere ad Ansaldo de Mari (fra l'altro uno dei Consoli del Comune di Genova che avevano concesso la cittadinanza genovese ad Oberto *de Montobio*) la metà del *castrum* e della *villa* di Montoggio e delle *ville* di Casale¹⁵ e Granara, previa conferma

et Casali quam medietatem michi pervenit ex divisione quam feci cum fratre meo Oberto de Montobio precio librarum mille centum quinquaginta Ianuinorum de quibus debes mihi solvere libras sexcentas usque ad dictum terminum et libras quingentas quinquaginta ab ipsis kalendis ianuarii usque ad annum, salvo eo quod facta prima solutione debeo possidere pro te et tuo nomine medietatem dicte venditionis et fructus ex ea honeste percipere usque ad ultimam solutionem dictarum librarum quingentarum Ianuinorum et fructus illius medietatis lucrifacere, set nullam habeam potestatem de ipsa aliquid alienandi vel alii obligandi nisi tibi et cui volueris. Quam venditionem tibi faciam simul cum Mabilia uxore mea et filiis meis Obertino et Rogerio ita quod ipsa Mabilia et predicti filii mei cum iuramento et consilio propinquorum et cum solempni obligatione et renunciacione senatusconsulti Velleiani, ypothecarum legis Iulie de fundo dotali et omnium aliorum iurium que videbuntur sapienti tuo attendant et observent dictam venditionem quilibet eorum in solidum se obligando tam de his que sunt alodia quam de his que tenentur in feudum ab episcopo Terdonensi et faciam et curabo ita quod dictus episcopus Terdonensis dictam venditionem et alienacionem firmabit et te et heredes tuos investiet de ipso feudo te faciente perinde eidem episcopo fidelitatem, hoc acto quod si dictus episcopus dictam vendicionem firmare noluerit et investire, ut supra, de precio remittantur tibi et retinere possis libras vigintiquinque Ianuinorum et tibi non teneat de firmacione et investitura episcopi. Item promitto tibi quod faciam et curabo ita quod filius meus Bonifacius dictam venditionem cum sacramento et consilio propinquorum firmabit et ei consenciet et de eviccionem et defensione se tibi obligabit in laude tui sapientis cum fuerit etatis annorum XVII hec omnia et singula prout superius continentur promitto tibi attendere et observare et complere et contra in aliquo non venire. Alioquin si predicta et singula omnia non observavero vel in aliquo contrafecero et quociens contrafecero penam marcharum ducentarum argenti tibi stipulanti promitto, iurans predicta omnia et singula attendere et observare bona fide, omni fraude remota nisi quantum steterit tua licentia vel tui certi missi vel oblivione vel iusto Dei impedimento et pro pena et dictis omnibus observandi omnia bona mea habita et habenda tibi pignori obligo. Actum in hospitali Sancti Iohannis de Capite Arene, inter nonam et vespere. Testes interfuerunt Martinus de Maraboto, Angelotus Bellamutus, Andriolus filius quondam Enrici de Nigro, Tignosus de Lagneto». Per alcune importanti correzioni alla lettura del Ferretto cfr.: R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, cit., p. 313, nota 55.

¹⁵ A questo proposito conosciamo una vertenza fra il ministro della chiesa di Santa Maria delle Tre Fontane ed il padre di Opizzo *de Montobio*, Oberto, che aveva usurpato al primo alcune terre poste proprio nella villa di Casale, forse le stesse incluse nell'atto di vendita ad Ansaldo de Mari nel 1232.

Cfr.: A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, I (946-1230)*, cit., p. 295, n. 377 (Genova, 2 maggio 1224: «Ego Obertus de Montobio constituo Opiçonem et Obertum, filios meos, procuratores meos in solidum, ambos in causa que vertitur inter me et predictos filios ex una parte et ministrum Sancte Marie de Tribus Fontibus ex altera super quibusdam possessionibus sub examine domini magistri Hugonis magiscole Ianue delegati domini episcopi Terdonensis ut possint agere et experiri et excipere et omnia facere que merita cause postulabunt, promittens me ratum etc. Testes Symon Buferius et Iohannes de Reco et predictus magiscola, die secundo maii MCCXXIII, in hora vesperi, in camera dicti magiscole») e pp. 296-297, n. 379 (Genova, 17 maggio 1224: «Obertus filius Oberti de Montobio, suo nomine et nomine dicti patris sui et nomine fratris sui Opiçonis agit contra ecclesiam Sancte Marie de Tribus Fontaneis seu contra ministrum vel deffensorem deffendentem ipsam ecclesiam et petit a dicta ecclesia seu a dicto deffensore pro ea terras omnes quas dicta ecclesia vel alius pro ea emit ab Alberio de Rocha et a Cilioblanchio et a Iohanne Malbecho, et que terre sunt in territorio ville que appellatur Casale, hoc imo quia dicte terre sunt predictorum agencium et ad eos pertinent, quare agit et petit ut supra omni iure et ponit in libris XX salvo plure. Die XVII maii MXXCCIII dominus magister Hugo dedit terminum partibus ut die iovis proxima post Pentecostem coram eo se debeant presentare super libello parate respondere sicut ius postulabit»). Cfr. inoltre: *Liber Magistri Salmonis Sacri Palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. FERRETTO, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXVI (1906), p. 378, docc. 885-886 (2 e 17 maggio 1224).

Per inciso, un documento rogato a Genova il 17 gennaio 1241 ricorda l'arciprete di Montoggio Pietro che, «... nomine ecclesie Sancte Marie de Tribus Fontanis...» affittava ad Anna del fu Rubaldo *de Boasio* ed al figlio Guglielmino «... terram et domum quam vos mihi et domine Iohanne nomine predictae ecclesie in contrata Allei vendidistis, ut in carta in facta manu Simonis de Flacono, notarii, continetur et quam vobis loco usque annum unum nomine conditionis mihi pro ipsa ecclesia reddendo solidos XX Ianuinorum in fe-

della vendita da parte del vescovo di Tortona Pietro Busseto.¹⁶ L'altra metà dei possedimenti, inoltre, era in mano del fratello di questi, Oberto,¹⁷ come specificato nello stesso atto.

Innocenzo IV, il 26 maggio 1248,¹⁸ incaricava Raimondo *de Bagnaria*¹⁹ di porre sotto scomunica i cittadini di Tortona, rei di avere aiutato Federico II di Svevia,

sto Sancti Stephani...» (A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, II (1231-1260)*, cit., p. 86, n. 560). Pietro, prima della sua elezione ad arciprete di Montoggio, era stato ministro della chiesa di Santa Maria delle Tre Fontane: il 22 ottobre 1230, infatti, Rosso *de Molinello* dichiarava di essere stato in lite «cum ministris ecclesie de Tribus Fontanis» (A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova...*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXIX (1907), p. 586) e così, il 29 novembre 1234, in Genova, prete Pietro, ministro di Santa Maria delle Tre Fontane, costituiva procuratore il chierico Balduino di Marassi per ottenere dal pontefice Gregorio IX «... litteras in Curia Romana et ad contradicendum cuilibet persone contra ipsum Petrum impetrare volenti et ad eligendum iudices, promittens quidquid fecerit in predictis et occasione predictorum ratum et firmum habere et tenere et non contravenire...» (A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, II (1231-1260)*, cit., pp. 30-31, n. 480). Lo stesso pontefice, il 21 marzo 1237, affidava inoltre a Pietro, arciprete di Montoggio, la lite vertente fra le chiese di San Martino *de Corsi* e di Sant'Eusebio *de Luco*, poste nel piviere di San Siro di Struppa (A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova...*, cit., p. 584). Cfr. inoltre: L. TISCORNIA, *Montobbio. Cenni storici...*, Genova 1891, pp. 61, 84-85.

¹⁶ Vescovo di Tortona dal 1221 al 1255. Cfr.: P.B. GAMS, *Series episcoporum Ecclesie Catholicae...*, cit., p. 823, *Tortona*; C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi...*, Münster 1913, volume I, p. 476, *Terdonen*.

¹⁷ Questi, il 20 dicembre 1250, in Genova, è testimone assieme a Guglielmo *Longus* ad un atto col quale Guglielmo di Rovegno dichiara di aver ricevuto a titolo di cambio da Giacomo di San Giorgio una quantità di moneta genovese rimborsabile con 7 lire e ½ di Tornesi alla fiera di Lagny. Cfr.: R. DOEHAERD, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives Notariales Génoises aux XIII^e et XIV^e siècles*, «Institut Historique Belge de Rome-Études d'Histoire Économique et Sociale», II, Bruxelles-Roma 1941, p. 344, doc. 651.

¹⁸ Cfr.: *Les Registres d'Innocent IV publiés ou analysés d'après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque Nationale...*, a cura di E. BERGER, Parigi 1884, volume I, p. 594, n. 3925 (Lione, 26 maggio 1248).

¹⁹ Sui rapporti di parentela fra i *de Bagnaria* ed i Fieschi cfr.: D. CALCAGNO, *Appunti per uno studio sui presupposti storico-politici delle fondazioni armenie di Pontecurone (1210) e di San Bartolomeo a Genova (1307)*, in *Roma-Armenia*, Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 25 marzo-16 luglio 1999), a cura di C. MUTAFIAN, Roma 1999, pp. 216-217.

«quondam imperatoris» e così, lo stesso Innocenzo IV, il 3 giugno successivo,²⁰ scriveva all'arcivescovo di Genova Gualtiero dei signori di Vezzano che, dal momento che il Podestà ed il Comune di Genova erano entrati in possesso di diversi «castris et locis» sottoposti *in spiritualibus* alla Diocesi di Tortona, egli sanciva il passaggio degli stessi «castris et locis» al governo, ancora *in spiritualibus*, dell'Arcidiocesi di Genova, passaggio definitivamente sanzionato dal successore di questi, Alessandro IV, il 5 marzo 1255.²¹

²⁰ Cfr.: *Les Registres d'Innocent IV...*, cit., volume I, pp. 623-624, n. 4101 (Lione, 3 giugno 1248); A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, II (1231-1260)*, cit., pp. 135-136, n. 637 (Lione, 3 giugno 1248): «Innocentius episcopus servus servorum Dei venerabili fratri . . . archiepiscopo Ianuensi salutem et apostolicam benedictionem. Recti statera iudicii equo tunc examine temperatur cum digna virtutibus premia et congrua vicis stipendia recompensat. Sic enim quibusque quod suum est ex ordine redente iustitia obsequiis videlicet gratam et iniuriis talionem ad benemerendum lentos promovent exempla mercedum et per nos in delicta interdum ab incentivo prave similitudinis metus cohibet ultionis. Veniunt quippe in frequentem memoriam plura probate devotionis obsequia per que dilecti filii . . . Potestas et Comune Ianue non solum nobis diebus istis sed et predecessoribus nostris in necessitatibus preteritorum temporum multipliciter placuerunt et contra importune se ingerit perversa insolencia Potestatis et Comunis Terdonensis rebellantium lumini cum filiis tenebrarum qui post vestigia perditionis filii Friderici quondam imperatoris a ventre matris Ecclesie ac consortio fidelium aberrantes Deum contra se ac Sedem Apostolicam contemptu et iniuriis provocant et sibi exinde iram in die ire obdurata cordium malicia thesaurificant. In libra igitur equitatis appendentes merita utrorumque dignum ducimus ut de fructibus viarum suarum aliquid devoti pregustent aliquid senciant indevoti et quod male meritorum pena culpe detrahitur benemeritis accrescat in retributioni augmentum. Inde est quod cum iidem Potestas et Comune Ianue in nonnullis castris et locis Diocesis Terdonensis positis ultra iugum versus Lombardiam in quibus Terdonensis Ecclesia iurisdictionem ecclesiasticam habere dinoscitur obtineant dominium temporale nos, volentes ut civitas Terdonensis honoris sui quem intelligere non videtur aliqua portione mulctata discat ex confessione sua querere nomen Dei et civitas Ianuensis ob devotionem suam honorum titulis decorata de Apostolice Sedis gratia manifestis reddatur certior argumentis iurisdictionem spiritualem in eisdem castris et locis ad predictam Terdonensem Ecclesiam de iure vel consuetudine pertinentem tibi et successoribus tuis usque ad nostre voluntatis beneplacitum duximus auctoritate presentium committendam, statuantes ut iura episcopalia secundum legem utramque ex eis plene percipias et Apostolice Sedis fultus presidio exquaris contradictione venerabilis fratris nostri . . . episcopi Ecclesie Terdonensis aliquatenus non obstante. Nos enim eisdem super hiis premissis tibi tenore concessis silencium imponentes si quas excommunicationis suspensionis vel interdicti sententias memoratus episcopus seu ipsius archidiaconus vel vicarius aut quicumque alii ecclesie auctoritate predictae in castra et loca prefata vel ecclesias constitutas in illis aut personas ecclesiasticas sive seculares degentes ibidem quacumque occasione ferire presumpserint eas decernimus penitus non tenere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre commissionis constitutionis et impositionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Lugduni, III nonis iunii, Pontificatus nostri anno quinto».

²¹ A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia, II (1231-1260)*, cit., pp. 292-293, n. 899 (Napoli, 5 marzo 1255): «Alexander episcopus servus servorum Dei venerabili fratri . . . archiepiscopo et dilectis filiis . . . preposito et Capitulo Ianuensi salutem et apostolicam benedictionem. Ecclesiam vestram honorare intendimus et eam attollere prerogativa favoris et gracie specialis. Sane sicut dilecti filii Potestas, Consilium et Comune Ianuense nobis significare curavit felicis recordationis Innocentius papa predecessor noster Ecclesie Ianuensi concessit ut ecclesie de ultra iugum constitute in territorio Comunis vel alicuius Ianuensis que subesse consueverint Ecclesie ac episcopo Terdonensi esset eidem Ecclesie Ianuensi subiecte in spiritualibus et temporalibus usque ad ipsius beneplacitum voluntatis. Nos itaque dictorum Potestatis, Consilii et Comunis supplicationibus inclinati, auctoritate vobis presentium indulgemus ut predictae ecclesie de ultra iugum eidem Ianuensi Ecclesie tamquam sue metropolitane in spiritualibus et temporalibus usque ad nostre voluntatis beneplacitum sint subiecte. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beato-

La bolla di Innocenzo IV del 1248 non fornisce l'elenco dei «castris et locis» traslati all'Arcidiocesi di Genova: in essa si parla soltanto di quei «castris et locis Diocesis Terdonensis positis ultra iugum versus Lombardiam», la cui «iurisdictionem spiritualem... ad predictam Terdonensem Ecclesiam de iure vel consuetudine pertinentem» era concessa ora all'arcivescovo di Genova «et successoribus... usque ad nostre voluntatis beneplacitum». Ancor più generica quella di Alessandro IV, che ricorda e conferma semplicemente le deliberazioni prese dal suo predecessore.

La questione, complessa e controversa per quanto riguarda i territori dell'alta Valle Scrivia, non è stata sino ad oggi spiegata in maniera convincente dalla storiografia. Se infatti tutti i «castris et villis» sottoposti *in temporalibus* al Comune di Genova ed *in spiritualibus* alla Diocesi di Tortona avrebbero dovuto essere traslati alla giurisdizione *in spiritualibus* dell'Arcidiocesi di Genova perché – in alta Valle Scrivia appunto – non venne traslato Savignone²² – e con lui *Palixono*, Croce (Fieschi) – ma fu invece traslato il solo Montoggio, seppure con tutte le chiese sottoposte alla sua pieve? Se infatti l'intento di Innocenzo IV nello smembrare dalla Diocesi di Tortona i territori della media Valle Scrivia e della Valle Lemme era presumibilmente quello di favorire il Comune di Genova permettendogli di completare il controllo sul territorio e sulla importante strada che attraverso Voltaggio, Carrosio, Gavi (Ligure) e Novi (Ligure) portava alla Pianura Padana, l'opzione di non includere nello smembramento Savignone e Croce (Fieschi), quest'ultima chiave di volta di pari importanza nei ricordati collegamenti fra Genova e la Pianura Padana, potrebbe essere segno di una precisa volontà del pontefice, volontà che aveva ben presente la recentissima – o quantomeno imminente – espansione dei propri famigliari in alta Valle Scrivia (*ante* 1252).

Lo smembramento del solo Montoggio in alta Valle Scrivia ed il suo incardinamento nell'Arcidiocesi di Genova, tradizionalmente controllata dai conti di Lavagna – e più in particolare dai Fieschi²³ – potrebbe dunque adombrare un intento contenitivo nei confronti di Ansaldo de Mari, ammiraglio dell'imperatore Federico II e

rum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Neapoli, III nonis marcii, Pontificatus nostri anno primo».

²² Savignone, infatti, dopo una prima dominazione del vescovo di Tortona, passò a quella degli omonimi signori di Savignone, «vassalli dei vescovi di Tortona, i quali nei secoli X-XII avevano realizzato un vasto dominio territoriale a oriente della Scrivia, fino al principale spartiacque appenninico... nel 1242 questo castello era controllato da Guglielmo Spinola, che se ne serviva come base per gli attacchi contro il Comune di Genova. In un primo momento, quindi, i signori locali si schierarono con i fuoriusciti ghibellini, ma in seguito, nel marzo del 1242, si accordarono con il Comune di Genova e il 2 aprile successivo consegnarono i castelli di Savignone e di Costapelata al Podestà Genovese Corrado *de Concesio*. Il 7 maggio fu stipulato il trattato. In cambio dell'aiuto militare i signori di Savignone furono dichiarati *fideles, amici et districtuales* del Comune di Genova, che si impegnò a difenderli da Guglielmo Spinola e a rispettare la loro giurisdizione. Poco dopo i Fieschi, in particolare Opizzo, uno dei figli di Ugo, il capostipite della famiglia, acquistarono diritti signorili su Savignone. Infatti il 12 luglio 1252 Giovanni, figlio del fu *Rebucius* di Camarza, costituì la dote della propria sorella Rosetta con metà delle terre che i suoi predecessori tenevano in passato dai signori di Savignone e attualmente egli dai Fieschi» (R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, cit., p. 294). Cfr. inoltre: R. PAVONI, *Signorie feudali fra Genova e Tortona nei secoli XII e XIII*, cit., p. 302.

²³ Per la preminenza dei Fieschi e del consortile dei conti di Lavagna all'interno del Capitolo metropolitano di San Lorenzo cfr.: A. SISTO, *Genova nel Duecento: il Capitolo di San Lorenzo*, «Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino», 28, Genova 1979.

grande antagonista dello stesso Innocenzo IV, che – come abbiamo visto – aveva acquistato – anche se non possediamo l’atto di ratifica da parte del vescovo di Tortona – la metà del *castrum* e della *villa* di Montoggio da Opizzo *de Montobio* nel 1232.

Comunque, nel 1264 almeno metà del feudo apparteneva a Nicolò Doria, «indicato come possessore di beni in Montoggio che erano appartenuti a Oberto di Montoggio e Ansaldo de Mari, quindi legati al possesso del feudo»,²⁴ beni che, alla morte di Nicolò Doria, venivano divisi fra i suoi eredi Rizzardo, Saladino e Nicolò Doria, come attesta il documento di divisione dell’eredità dello stesso Nicolò Doria del 3 marzo 1278.²⁵

A questi anni risalgono inoltre i primi documenti ecclesiastici che attestano l’avvenuto passaggio di Montoggio all’Arcidiocesi di Genova: primo arciprete dopo lo smembramento dalla Diocesi di Tortona è prete Giacomo (1251-1264),²⁶ a cui successe per pochi giorni del novembre 1272 prete Lanfranco²⁷ e quindi, il 23 no-

²⁴ R. CAPURRO, *Montoggio fra Medioevo ed Età Moderna*, in «Atti dell’Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. V, L (1993), pp. 440-441.

²⁵ Cfr.: G. GORRINI, *Documenti sulle relazioni fra Voghera e Genova (960-1325)*, «Biblioteca della Società Storica Subalpina», XLVIII, Pinerolo 1908, pp. 239-242 (citazione a p. 240), doc. 368: «... Predictis vero Saladino et Nicolao pervenit in parte domus quedam posita Ianue in Domoculta, cui coheret a duabus partibus via, retro terra Riçardi Aurie, mediante trexenda et ab alio latere via cum terra sive solo que est retro dictam domum per lineam rectam, et est dicta terra tam plena quam vacua tabularum VI ½, apreciata dicta domus cum dicta terra in libris MLXXX Ianue. Item quarta pars Montobii et iurisdictionis et introituum et redituum et omnium pertinentium ad dictam quartam partem et terra quam dicti fratres habent in villa seu territorio Molaçane, quantum videlicet pro dimidio, et cui terre coheret ab una parte flumen Bissammis, a duabus partibus fossatus de Pinu, ab alia parte terra Enrici Bancherii, apreciata cum dicta quarta parte Montobii in libris MCCL Ianue. Predicto vero Riçardo pervenit in partem reliqua pars pro indiviso cum predictis Saladino et Nicolao dicte terre vacue que est in Domoculta, que reliqua pars est circa tabularum VI ½ et octena, apreciata in libris CCLXXX Ianue. Item quarta pars Montobii cum dimidio dicte terre in libris MCCL...».

²⁶ L’8 giugno 1251, da Genova, il pontefice Innocenzo IV ordinava infatti ad Alberto, preposito della chiesa di San Giorgio di Genova, di provvedere un beneficio nella Diocesi di Genova al chierico Tommaso, figlio del genovese Giovanni Ferrari. Il 23 giugno 1251 prete Giacomo, arciprete di Montoggio, nominava così canonico di Montoggio lo stesso chierico Tommaso. Cfr.: L. TISCORNIA, *Montobbio. Cenni storici...*, cit., pp. 15, 61 (dove indica – contrariamente a quanto da lui stesso sostenuto poco innanzi – l’inizio del governo di prete Giacomo al 1254); F. GUERELLO, *Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi*, «Miscellanea Historiæ Pontificiæ», XXIII, Roma 1961, pp. 110-111, doc. 75.

²⁷ Cfr.: A. FERRETTO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321). Parte prima, dal 1265 al 1274*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXI (1901), pp. 276-277, doc. 700 (Genova, 19 novembre 1272: *Tedisio Fieschi, magiscola della cattedrale di Genova, vicario dell’arcidiacono Leonardo Fieschi, e prete Enrico, cappellano dell’arcivescovo di Genova Gualtiero dei signori da Vezzano, d’ordine dello stesso arcivescovo, immettono in possesso della chiesa di Santa Maria Maddalena prete Lanfranco, già arciprete di Montoggio*). L’arcivescovo Gualtiero dei signori da Vezzano confermava inoltre pochi mesi dopo l’elezione di prete Lanfranco a rettore di Santa Maria Maddalena. Cfr.: A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte I^a, pp. 301-302, doc. 757 (Genova, 12 maggio 1273: *Gualtiero dei signori da Vezzano, arcivescovo di Genova, riconferma Lanfranco, già arciprete di Montoggio, a rettore della chiesa di Santa Maria Maddalena, elezione fatta da Percivalle Fieschi, suddiacono e cappellano pontificio, delegato del Capitolo di San Lorenzo, cui spetta il diritto di nomina*). Cfr. inoltre: L. TISCORNIA, *Montobbio. Cenni storici...*, cit., p. 61.

vembre successivo,²⁸ prete Ingone, cappellano di San Matteo in Genova, chiesa genovese dei Doria. Per alcuni, l'elezione ad arciprete di Montoggio di questi, indubbiamente favorita dai Fieschi, potrebbe

«collegarsi con la signoria esercitata in questo periodo dai Doria su Montoggio. Nel 1304, a Torriglia, fra i testi presenti al testamento di Nicolò Fieschi,²⁹ compare l'arciprete di San Giovanni di Montoggio: Giacomo, figlio di Propertino di Càrpena. E Càrpena era uno dei luoghi lunigianesi già soggetti a Nicolò Fieschi che, sebbene lo avesse venduto a Genova nel 1276, poteva avervi conservato interessi e legami. La presenza a Montoggio di un arciprete originario di Càrpena, al pari di un prete originario di Zignago in Lunigiana come rettore della chiesa di Sant'Onorato di Torriglia, potrebbe indicare che nel 1304 Nicolò Fieschi esercitasse diritti signorili su Montoggio».³⁰

2. Nell'orbita dei Fieschi.

Non è noto quando i Fieschi ottennero la signoria su Montoggio, anche se è legittimo collocarla intorno alla metà del XIV secolo. La prima attestazione certa risale infatti al 1° settembre 1386, quando Antonio Fieschi, figlio di Nicolò, risultava signore di Torriglia, Pontremoli, Borgo Val di Taro, Calestano, Vigolone, Montoggio e diverse altre compartecipazioni.³¹ Il feudo seguirà da questo momento le sorti

²⁸ «Il 23 novembre del 1272 Tedisio Fieschi, magiscola della cattedrale di Genova, a nome di Leonardo Fieschi, arcidiacono, seguendo l'antica consuetudine dell'arcidiaconato, dovendo eleggere l'arciprete di Montoggio radunava i canonici del capitolo della pieve ed i parroci del piviere, costituendo elettori per la elezione del futuro prete Castello, canonico della pieve, prete Arnaldo, ministro di Santa Maria di Senàrega e prete Salvo, ministro di San Lorenzo di Pareto. I due primi eleggono prete Ingone, cappellano di San Matteo in Genova, ed il terzo prete Rollando, canonico di Montoggio, ma questi rinuncia, ed allora il ministro di Pareto approva l'elezione fatta dai suoi colleghi e l'eletto, confermato dall'arcivescovo, presta il giuramento di fedeltà. Nel rogito notarile è detto *ad archidiaconum de consuetudine antiqua spectat eligere electores qui debeant eligere archipresbiterum*» (A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria ed in particolare a Genova...*, cit., pp. 584-585). Cfr. inoltre: L. TISCORNIA, *Montobio. Cenni storici...*, cit., p. 61; A. FERRETTO, *Codice Diplomatico...*, cit., parte I^a, p. 277, doc. 702.

²⁹ Il testamento di Nicolò Fieschi, rogato nel castello di Torriglia il 26 ottobre 1304, è edito in: A. SISTO, *Genova nel Duecento: il Capitolo di San Lorenzo*, cit., pp. 151-161, doc. 4.

³⁰ R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, cit., pp. 297-298.

³¹ Cfr.: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, Genova s.d. (ma 1645), p. 70 e nota E; A. SISTO, *I Feudi imperiali del Tortonese (sec. XI-XIX)*, «Università di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia», volume VIII, fasc. 5, Torino 1956, p. 26; B. BERNABÒ, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994), a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, p. 59, nota 82.

Per quanto concerne la politica di Gian Luigi Fieschi il grande ed il figlio Scipione cfr.: M. TRAXINO, *I Fieschi nella lotta secolare tra la montagna e la città. La funzione politica del castello di Montoggio*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. V, XLVI (1989), pp. 313-333; IDEM, *Gian Luigi Fiesco il grande e la sua opera equilibratrice tra le fazioni genovesi*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, Atti del Convegno (Lavagna, 18 dicembre 1994), a cura di D. CALCAGNO, prefazione di G. AIRALDI, Lavagna 1997, pp. 269-284; IDEM, *Scipione Fieschi ed il suo conflitto con Ottaviano Campofregoso (1513-1515)*, in *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del ciclo di conferenze tenute in occasione del 450° anniversario della Congiura dei Fieschi (Genova, 21 ottobre-2 dicembre 1997), a cura di D. CALCAGNO, prefazione di P. LINGUA, Genova 1999, pp. 157-164.

di quello che l'ambasciatore cesareo a Genova Figueroa prima e Jacques Heers poi definiranno come "Stato Fieschi".³²

Coinvolto in pieno nelle vicende guerresche che nel corso del Quattrocento videro i Fieschi impegnati in estenuanti contrasti col Ducato di Milano, Firenze o la stessa Genova, il feudo di Montoggio sarà occupato, assieme alle altre terre di Nicolò, Gian Luigi ed Antonio Fieschi nell'ottobre del 1430 da Nicolò Piccinino, capitano di ventura al servizio del Duca di Milano. Così, il 27 settembre 1435 il Duca di Milano Filippo Maria Visconti, usurpando le prerogative imperiali, concedeva alcuni feudi dei Fieschi occupati dal Piccinino (Montoggio, Torriglia e Roccatagliata) al genovese Giacomo Giustiniani. Alla morte di Antonio Fieschi (1431) la complessa realtà politica genovese di quegli anni, ulteriormente aggravata dallo schieramento degli stessi Fieschi in campi fra loro avversi, porteranno il feudo sotto diversi signori. Soltanto con la morte di Gian Filippo Fieschi (1459)³³ esso perverrà al suo definitivo signore, Gian Luigi³⁴ – in seguito chiamato *il grande* – che si considerava erede legittimo del fratello Gian Filippo, anche se il figlio di questi, Giacomo, aveva immediatamente occupato Montoggio con le armi. Le complesse vicende di Val di Vara e di Val di Taro che videro Gian Luigi *il grande* in lotta soprattutto contro i Landi trovano la loro definitiva composizione il 1° dicembre 1495, quando Gian Luigi Fieschi otteneva dall'imperatore Massimiliano I l'investitura, con diritto ereditario al primogenito, di Torriglia, Montoggio, Roccatagliata, l'ottava parte di Savignone, Carrega, Garbagna, Grondona, Vargo, Borgo Val di Taro, Varese, Calice, Veppo e Santo Stefano (d'Aveto). Successore designato risultava così il figlio maggiore di Gian Luigi, Gerolamo,³⁵ che erediterà il feudo alla morte del padre. L'11 febbraio 1513 i tre fratelli Fieschi, Gerolamo, Scipione e Sinibaldo, ottengono dallo stesso Massimiliano I le rispettive investiture sulle loro porzioni di eredità. Ucciso però poco dopo (23 maggio 1513) per mano dei Campofregoso il primogenito Gerolamo, il feudo passa al fratello Scipione,³⁶ che dopo la Battaglia di Novara è costretto a rifugiarsi proprio a Montoggio, da dove a più riprese tenterà delle sortite su Genova, dove nel frattempo si era insediato il Doge Ottaviano Campofregoso. Scipione muore nel 1520, lasciando erede il fratello Sinibaldo³⁷ che riunisce così nuovamente in

³² Sul controllo territoriale dei conti di Lavagna ed in particolare dei Fieschi cfr.: D. CALCAGNO, *I conti di Lavagna ed il controllo del territorio*, in *La montagna Tosco-Ligure-Emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*, Atti del Convegno (Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998), a cura di D. CALCAGNO, in corso di stampa; IDEM, *Lo "Stato Fieschi" tra Medioevo e prima Età Moderna*, in *Potere e territorio nel Tigullio Medievale: i conti di Lavagna*, Atti del Convegno (Lavagna-Cicagna-Recco, 21-23 gennaio 1999), a cura di D. CALCAGNO, in corso di stampa.

³³ Su Gian Filippo Fieschi cfr.: G. NUTI, *Fieschi Giovanni Filippo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 47°, Roma 1997, pp. 475-478.

³⁴ Su Gian Luigi Fieschi *il grande* cfr.: L. NUTI, *Fieschi Gian Luigi (Gottardo)* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 47°, Roma 1997, pp. 458-462; M. TRAXINO, *Gian Luigi Fiesco il grande e la sua opera equilibratrice tra le fazioni genovesi*, cit., pp. 269-284.

³⁵ Su Gerolamo Fieschi cfr.: M. CAVANNA CIAPPINA, *Fieschi Girolamo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 47°, Roma 1997, pp. 478-480.

³⁶ Su Scipione Fieschi cfr.: M. CAVANNA CIAPPINA, *Fieschi Scipione* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 47°, Roma 1997, pp. 516-518.

³⁷ Su Sinibaldo Fieschi cfr.: M. CAVANNA CIAPPINA, *Fieschi Sinibaldo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 47°, Roma 1997, pp. 518-521.

una sola persona tutti i feudi di famiglia, che alla sua morte (1532) passano al figlio Gian Luigi,³⁸ che ne è investito dall'imperatore Carlo V il 4 gennaio 1533.³⁹

La *Congiura* del 2-3 gennaio 1547 e l'assedio della successiva estate cancelleranno dalla storia di Genova i Fieschi ed i loro simboli: il palazzo di Via Lata, sul colle di Carignano, ed il castello di Montoggio, che per quasi un secolo era stata utilizzato dai Fieschi come fattore di pressione politica sul Governo di Genova, sono rasi al suolo e con essi viene parimenti cancellato dalla scena politica genovese uno dei suoi più importanti e significativi attori, anche se certamente non propriamente caratteristico della mentalità cittadina.

3. Il castello tra la fine del XV secolo e la prima metà del Cinquecento.

Verso la fine del XV secolo il castello aveva assunto il suo aspetto definitivo. La ricostruzione che tenderemo di seguito – ipotetica perché basata esclusivamente sui documenti d'archivio,⁴⁰ principalmente un gruppo di atti notarili di inizio Cinquecento⁴¹ ed un inventario del 1532⁴² – non vuole né pretende di essere definitiva. Essa dovrà essere necessariamente rivista, confermata o confutata alla luce di un auspicabile scavo archeologico che, per quanto possibile, restituisca almeno una parte dell'edificio alla comunità.

³⁸ Su Gian Luigi Fieschi il giovane cfr.: O. RAGGIO, *Fieschi Gian Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 47°, Roma 1997, pp. 462-464.

³⁹ Per una puntuale ricostruzione delle vicende storiche relative ai feudi Fieschi tra XV e XVI secolo qui brevemente compendiate cfr.: A. SISTO, *I Feudi imperiali del Tortonese (sec. XI-XIX)*, cit., in particolare pp. 26-82; C. BELLONI, *Ludovico il Moro, il protonotario Obietto Fieschi ed il cardinale Paolo Fregoso*, in *La Storia dei Genovesi*, XI volume degli Atti del *Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova 29-30-31 maggio-1° giugno 1990), Genova 1991, pp. 193-218; B. BERNABÒ, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara*, cit., in particolare pp. 64-88.

⁴⁰ Una ricostruzione in pianta dell'edificio, compilata agli inizi di questo secolo da Ottavia Navone, quando i ruderi non erano ancora stati coperti dalla vegetazione, è pubblicata alla p. 457 dello studio di: C. NAVONE, *La Congiura Fliscana. Montorio espugnato – 1547*, in «La Liguria illustrata», I (1913), n. 8 (agosto), pp. 450-466. Essa viene riproposta in questa sede a p. 59, foto 2; nell'*Appendice iconografica* vengono inoltre riedite tutte le immagini pubblicate a corredo del citato lavoro di C. Navone.

Per inciso, lo studio in questione era già stato edito l'anno precedente, con lo stesso titolo ma senza apparato iconografico ed in opuscolo a parte.

⁴¹ ASG, Notari antichi, 1461, notaio Visconte Platone.

⁴² A. MANNO, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del MDXXXII con Avvertenza e Glossario*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X (1874), pp. 705-771 (inventario del castello di Montoggio pp. 741-757). Per i termini riguardanti le armi e le artiglierie elencate dall'inventario del castello cfr.: A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X (1874), pp. 773-803.

La parte dell'inventario riguardante il castello di Montoggio viene riedita in questa sede in *Appendice I*.

3.1. *La piazza d'armi.*

Sulla piazza d'armi, centro degli scambi commerciali, dell'attività giudiziaria e più in generale della vita sociale del borgo e del feudo, si affacciavano i locali di servizio, principalmente la stalla, che nell'inventario del 1532 è discretamente fornita: un cavallo «grosso», probabilmente da lavoro, due cavalli e due mule da sella, una puledra e diversi asini e muli da soma.

Sul lato corto della piazza d'armi si ergeva il corpo centrale del castello, la «cittadella», costituito da un corpo abitativo della forma di un quadrato leggermente irregolare, di circa 30 metri per lato, presumibilmente di due piani: il primo destinato ai locali di servizio e quello superiore alla residenza del signore, del castellano e di tutta la *famiglia*, oltre ad i vani destinati alla cancelleria ed alla rappresentanza, quali il salone. Sopra il quadrilatero, pressoché al suo centro, si innalzava la torre, anch'essa presumibilmente a due piani, ed i due torrioni, quello verso il bosco e quello di San Rocco, collegati fra loro da un corridoio coperto e praticabile, sopra il quale trovavano posto le artiglierie più pesanti per la difesa dello stesso castello.

3.2. *Il pianterreno.*

Il piano inferiore, come abbiamo visto dedicato ai servizi, era suddiviso in due aree: la prima adibita al deposito delle derrate alimentari (cantina e dispensa) e la seconda riservata alla preparazione dei cibi (forno e cucina, quest'ultima adibita anche a deposito del vestiario e degli argenti).

3.2.1. *La cantina.*

La cantina, forse l'ambiente più alto e ad un livello più basso rispetto al resto del piano,⁴³ era dotata di una cisterna per l'acqua, collocata sotto al torrione di San Rocco, dove trovavano posto anche diverse botti e barili, alcune delle quali di grande capacità: due da 70 mezzaruole⁴⁴ (11.200 litri) ed una da 30 mezzaruole (4.800 litri). Altre le botti più piccole: sette da 16 mezzaruole (2.560 litri), quattro da 12 mezzaruole (1.920 litri), cinque da 4 mezzaruole (640 litri), due piccole botti⁴⁵ da due mezzaruole (320 litri) ed altri otto barili di capacità imprecisata.

⁴³ L'inventario non enumera le carceri, ma è probabile che esse si trovassero al livello della cantina o addirittura che vi si accedesse da essa. La loro esistenza è testimoniata dalle catene e dai ceppi inventariati fra le armi conservate nel salone al piano superiore.

⁴⁴ *Mezzaruola*: unità di misura corrispondente a 160 litri. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, «Civico Istituto Colombiano. Studi e Testi. Serie Storica a cura di Geo Pistarino», 6, Genova 1984, p. 241.

⁴⁵ Definite dall'inventario col termine *carratellus*, piccola botte da vino. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 100.

3.2.2. *La dispensa.*

La farina era la voce principale dell'ambiente: il primo punto dell'inventario è infatti dedicato al «capsione⁴⁶ grande da farina», con tre cassetti per le differenti qualità, a cui fanno seguito «un armario grande de farina», un tavolo lungo ed altri utensili. Troviamo inoltre dieci sacchi di farina e di grano di buona qualità, se l'ultima voce ne indica altri sette «vechî», dunque andati a male o quantomeno non utilizzabili per scopi alimentari.

3.2.3. *Il forno.*

Il vano del forno è molto equipaggiato: vi si trovano una madia «da impastare», una tavola con due treppiedi «da far el pano» ed altre quattro «tavole da pan»; teli di panno grossolano e di lino, sei setaccî, un paiolo grande di rame per «l'aqua del pane», una catena di ferro, il coperchio della bocca del forno e due pale di legno per infornare e sfornare il pane.

3.2.4. *La cucina.*

La cucina era il centro, il cuore pulsante del pianterreno del castello. Vastissima la dotazione: due secchî di rame per attingere l'acqua con catena; dieci piatti piccoli e due grandi di stagno; nove piatti tondi; diversi spiedi con i loro cavalletti, alari e catene; due padelle «bone» e due «cattive»; diversi mestoli e ramaioli; due mortaî, uno piccolo ed uno grande, con i loro pestelli; griglie per arrostiti i cibi sulla brace; una padella «forata» per le caldaroste; tre «lavezi»⁴⁷ di pietra ed uno di piombo; un mestolo per l'acqua; un ramaiolo piccolo; una grattugia; tre caldaie con i coperchi nuovi, una per il maiale, tre per il bucato ed una con un mestolo grande per cuocere gli sciropi; due conche di rame, tre di altro materiale e diverse scodelle in terracotta; un mastello per il bagno, «con la tromba»; sette candelieri d'ottone ed infine un coltello grande per la carne.

A parte era conservata la biancheria da tavola e da letto, diversi capi d'abbigliamento ed elementi d'arredo. Sempre in cucina erano inoltre conservati gli argenti da tavola e la «cappella»,⁴⁸ ovvero tutto il necessario per la celebrazione della messa.

⁴⁶ *Capsione*: cassone, da *capsia*. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 97.

⁴⁷ *Lavezi*: «laveggio, calderotto usato dai contadini come pentola, con manico come il paiolo, in pietra ollare o in bronzo» (N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 211).

⁴⁸ Il termine *cappella*, in questo caso, non deve infatti intendersi come spazio specifico dedicato alla celebrazione della messa, ma soltanto come insieme degli arredi e dei paramenti sacri. Il castello di Montoggio, contrariamente a quanto scritto da alcuni, non possedeva una cappella al suo interno e – comunque – essa sarebbe stata ricavata nel piano residenziale, non in quello dei servizi, come può infatti essere ipotizzato per la «camera nova» attigua alla stanza da letto del signore.

Molte le biancherie da tavola: tovaglie di damasco o delle manifatture di Lione, salviette di ogni genere e tipo fra le quali sedici col gatto, emblema di famiglia.

Diverse le dotazioni di biancheria da letto, fra le quali tre di bambace⁴⁹ bianco ed una di tela bianca. Inoltre tre lenzuoli di lana, due rossi ed uno bianco, quattro altri paia di lenzuoli di lana, dodici paia di lenzuoli di canapa leggera, due paia di federe ricamate di seta nera, sei guanciali e quattro coperte: due di velluto verde e broccato (una d'oro ed una d'argento), una di seta rosa e bianca, fatta «a quadreti a la morescha» ed una di raso nero. Ancora, diverse pezze di tessuto, matasse di filati, materassi in lana ed in piuma d'oca, sacconi di paglia, coperte e cuscini di varie fogge e misure.

Diversi i capi d'abbigliamento, evidentemente destinati al personale di servizio, alcuni dei quali forse dismessi dai signori, come nel caso di una veste lunga di panno nero, senza maniche; di un «robono»⁵⁰ di taffetà grigio da donna o di uno di taffetà nero; od ancora di due paia di maniche da donna, di raso nero, «cative». Ancora, alcuni abiti in panno, di diversi colori, molti cappelli, tra i quali due da uomo in velluto rosso, un altro in raso verde, due in panno bianco, due di lana, dei quali uno bianco ed uno «all'albanese» ed infine una cuffia da donna⁵¹ in saio⁵² verde, «cattivo». Inoltre uno stocco⁵³ da «homo d'arme cum lo fodro de veluto».

Insieme ai capi d'abbigliamento erano conservate le bardature ed i finimenti per i cavalli od i muli, fra i quali una coperta da mulo in tela d'oro ricamata di velluto nero – probabilmente appartenuta ad uno degli ecclesiastici che abitarono nel castello – e sei selle da cavallo di velluto azzurro.

Due gli apparati⁵⁴ interi per camera: uno in tela, grande, in quattro pezzi, ed uno in tela di Bruges. Fra gli arredi anche una spalliera da letto, grande, in bambace⁵⁵ bianco con i pomi in oro e seta, cinque cortine di saio⁵⁶ bianche e «turchine» (bianche ed azzurre, che richiamano l'arma di famiglia) ed una zanzariera di seta verde «fato a rete con lo suo pomo e cordoni di seta cremesile». Numerosi anche gli arredi minori, fra i quali diversi letti, cortine a più colori, tredici cuscini da sedere in panno verde, otto in velluto rosso ed alcuni tappeti, fra i quali quattro piccoli, nuovi, uno di media grandezza, uno lungo e stretto ed uno consumato.

⁴⁹ *Bambacius*: cotone. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 54.

⁵⁰ *Robono*: accrescitivo da *robba*, vestito. Il *robbone* era una zimarra, un cappotto lungo. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 315.

⁵¹ Definita dall'inventario col termine «scarparono», da *schaparonum*, ritaglio di panno o scampolo. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 335.

⁵² *Saio*: panno di lana sottile.

⁵³ *Stocco*: arma bianca «simile in tutto alla spada moderna, ma alquanto più corta e di forma quadrangolare. In fatto lo *stocco* ordinario era una specie di lama lunga e molto robusta, talora a sezione quadrangolare, ma più spesso triangolare, con profondi sgusci per renderla rigida e più acconcia a menare di punta» (A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., pp. 801-802).

⁵⁴ *Apparato*: insieme di arazzi o semplici drappi utilizzato per tappezzare od in generale arredare le pareti di una stanza.

⁵⁵ *Bambacius*: cotone. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 54.

⁵⁶ *Saio*: panno di lana sottile.

⁵⁷ Da *cremexi*, *cremesi*: di color rosso. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 136.

Interessante la dotazione delle «cappelle»: quella «del signor» era composta da una pianeta in damasco color «pei de leon» con stola e manipolo; camice, amitto e cordone; diversi corporali con la loro custodia in cuoio; tre tovaglie per l'altare; due secchielli per l'acqua santa, un aspersorio, un calice, una croce ed una scatola per le ostie, tutti in argento e con la loro custodia in cuoio; un *Messale*; due candelieri d'argento. La dotazione della «capela de Montoggio»⁵⁸ prevedeva invece un paliotto di seta bianca, tre tovaglie per l'altare, un candeliere d'argento, un quadro della Vergine Maria, una pianeta «cativa» in raso, stola e manipolo di seta rossa.

Tra gli argenti, il cui peso totale era valutato 28 libbre⁵⁹ e mezza e dall'inventario risultavano della «signora contessa», spicca un acquamanile grande, decorato a rilievo e dorato, prestato a Cosimo Damiano Giustiniani, Governatore di Corsica; un bacile, quattordici cucchiaini, un grande salino «lavorato coperto de argento», un portauovo, una boccetta per il pepe, una piccola brocca per versare il succo di limone, due confettiere lavorate «a la barceloneiza», quattro candelieri lavorati e due semplici da camera.

3.3. *Il piano superiore.*

Il piano superiore del castello era composto da almeno tredici ambienti, alcuni dei quali di importanza anche sociale, come il salone o la cancelleria. A questo piano si trovavano anche le stanze del castellano e della *familia*. Il cuore del piano superiore era comunque il salone, dominato dal grande camino e dalle armi addossate alle pareti, dove il signore trattava i propri affari e riceveva i notabili di passaggio od anche i propri sudditi che, a loro volta, potevano usufruire dei servigi del notaio cancelliere e segretario del signore. Il piano era costituito da una serie di stanze comunicanti fra loro, mentre al centro vi erano la stanza da letto del signore e la «camera nova». Dal salone⁶⁰ si accedeva all'anticamera da dove si passava in due altre stanze (questi ultimi tre ambienti erano tutti dotati di camino) e quindi alla prima delle tre stanze della *familia*, che era attigua alla cancelleria; da questa ci si immetteva nella seconda e terza stanza della *familia* e quindi, nell'ordine, nel tinello, nella stanza della loggia ed infine in quella del castellano che, a sua volta, si affacciava sul salone. Al centro dell'edificio, con accesso dal salone, si trovava la camera da letto del signore, dotata di grande camino, da dove si passava alla «camera nova», probabilmente in comunicazione col tinello o con la stanza della loggia e che – forse – svolse per un certo periodo funzioni di cappella, visto che l'inventario segnala al

⁵⁸ Gli arredi sacri qui elencati dall'inventario erano presumibilmente destinati all'edicola votiva eretta dalla popolazione di Montoggio in onore di San Rocco dove oggi sorge l'omonima chiesa campestre, costruita dopo la visita apostolica di monsignor Francesco Bossio del 1582. Cfr.: R. CAPURRO, *Montoggio fra Medioevo ed Età Moderna*, cit., p. 445 e nota 59. In alternativa, essi potevano essere usati in circostanze particolari per la celebrazione della messa alla cappella di giuspatronato dei signori all'interno della chiesa parrocchiale.

⁵⁹ La libbra era una misura di peso equivalente a chilogrammi 0,33. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 215.

⁶⁰ Al salone si accedeva forse anche con ingresso autonomo, come forse dimostrerebbe un atto rogato «[...] Montobii, videlicet in sala magna, prope cancellum, versus Oriente [...]». Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 839 (26 ottobre 1513).

suo interno la presenza di un quadro della Vergine Maria. Dalla «camera nova» si accedeva al primo piano della «torre de mezo».

3.3.1. *La sala grande.*

Il salone era uno dei centri della vita del feudo. L'ambiente era dominato dal vasto camino, con grandi alari di ferro, e dalle armi addossate alle pareti. Il salone, infatti, svolgeva con tutta probabilità funzioni di armeria, in quanto al suo interno si trovava pressoché un intero parco d'artiglieria e tutto il necessario per equipaggiare un reparto (comprese le bardature e i finimenti per i cavalli), oltre ad alcuni affusti su ruota, con traino, ed altri su cavalletto, evidentemente dedicati alla difesa del castello. Dall'inventario emergono archibugî,⁶¹ balestre, albarde, lance e picche, munizioni in discreta quantità e di vario genere, polvere da sparo per gli schioppi,⁶² utensili varî (tenaglie, seghe, picconi, pale, zappe, etc.), tre paia di «ferri da metter a li pedi», ceppi di legno e di ferro, l'occorrente per fondere le munizioni (e una discreta quantità di ferro vecchio), lanterne e fanali, due tamburi, tre spade a due mani, quattro stocchi,⁶³ alcune corazze e celate, una «armatura dorata da homo d'arme»⁶⁴ ed una garitta («uno cabano da goardia») con due campane; tra le artiglierie (su ruota, con traino, e su cavalletto) smerigli,⁶⁵ quattro mortaî (uno piccolo, di ferro, e tre di bronzo), dodici barili di salnitro e palle in grande quantità.⁶⁶

Nella sala trovavano posto inoltre una tavola lunga col suo treppiede e due panche. La presenza di un'altra tavola, per appoggiare le stoviglie, e di una cassa per «tener le robe de la credensa» provano che in esso – una volta sgomberato almeno

⁶¹ *Archibugio*: «arma da fuoco da muro o portatile composta di una lunga canna di bronzo o ferro battuto con una pallottola di ferro o di piombo» (N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 38).

⁶² *Schioppo*: arma con la quale, per forza di molla o d'altro congegno, venivano lanciati «strali, saette, sassi» ed altri proiettili contro il nemico. Cfr.: A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., p. 798.

⁶³ *Stocco*: arma bianca «simile in tutto alla spada moderna, ma alquanto più corta e di forma quadrangolare. In fatto lo *stocco* ordinario era una specie di lama lunga e molto robusta, talora a sezione quadrangolare, ma più spesso triangolare, con profondi sgusci per renderla rigida e più acconcia a menare di punta» (A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., pp. 801-802).

⁶⁴ È ingenuo pensare che questa armatura sia appartenuta al conte; più semplicemente potrebbe essere una normale armatura conservata assieme a tutto il corredo che sembra – più verosimilmente – ammassato nel salone per essere messo rapidamente a disposizione di un reparto.

⁶⁵ *Smeriglio*: piccolo pezzo di artiglieria da campagna. Cfr.: A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., p. 800.

⁶⁶ Malgrado la precisione dell'inventario è comunque difficile pensare che il parco d'artiglieria enumerato dal notaio abbia costituito una sorta di arredamento del salone. Duplici quindi le possibilità: o il salone effettivamente svolgeva funzioni di armeria (ed in effetti esso si affacciava sulla piazza d'armi) oppure il materiale vi era stato – almeno in parte – momentaneamente ammassato, in un periodo in cui si presumeva che esso non dovesse essere utilizzato e nel quale nessuno dei signori risiedeva stabilmente nel castello. La presenza di polvere da sparo o – comunque – di materiali infiammabili od esplosivi in un ambiente provvisto di un grande camino può infine confermare l'attendibilità delle due ipotesi.

in parte dalle armi – si svolgevano anche banchetti ufficiali. L'arredo era completato da due cassoni e da parecchie sedie, anche rotte, tra le quali una «de veluto rosso».

3.3.2. *L'anticamera della sala grande.*

L'anticamera svolgeva principalmente una funzione di raccordo: da una parte immettere nel salone e quindi nell'ala pubblica del castello, dall'altra immettere nell'ala riservata dello stesso, quella delle camere da letto. Una scala interna la collegava forse al pianterreno e come per il salone anch'essa aveva un camino, più piccolo, del quale l'inventario segnala i due alari di ferro. L'arredo era semplice e funzionale: un tavolo con i suoi treppiedi, un apparato sobrio ed un letto «da campo» con delle cortine di saio⁶⁷ gialle e rosse che lo nascondevano dalla vista, isolandolo, ripartendo secondo le necessità del momento gli spazi della sala.

3.3.3. *La seconda e la terza camera.*

Analoghe le funzioni della seconda e terza camera ed identici gli arredi: un letto «da campo» ed una tavola col suo treppiede. Il riscaldamento durante i mesi invernali era garantito per entrambi da un camino.

3.3.4. *Le camere della familia.*

Tre le camere per la *familia*, delle quali una vicino alla cancelleria, dall'arredo essenziale: due lettieri e due cassoni per quella vicino alla cancelleria, due lettieri ed una tavola col suo treppiede per la seconda, due cassoni ed un letto “a carriola”⁶⁸ per la terza.

3.3.5. *La cancelleria.*

Come per le stanze della *familia* l'arredo della cancelleria risulta ugualmente essenziale: un letto ed una tavola col suo treppiede.

3.3.6. *Il tinello.*

Il tinello risulta il più vissuto degli altri ambienti di questa ala del castello. Probabilmente adibito a soggiorno ma anche a sala da pranzo riservata al signore o – più in generale – come locale di servizio e passaggio per il personale che si avvicina-

⁶⁷ *Saio*: panno di lana sottile.

⁶⁸ *Letto a carriola*: letto piccolo e basso, dotato di ruote per essere riposto sotto ad un altro letto.

dava tra la camera da letto del signore e gli altri ambienti del castello, aveva in dotazione diversi cassoni, dei quali tre, grandi, in cattivo stato e due, mediani, in buono stato. Figuravano ancora una tavola col suo treppiede e quattro panche lunghe, delle quali due vecchie, ed una credenza.

3.3.7. *La «camera de loize».*

Dal tinello si passava alla «camera del loize», probabilmente un ambiente caratterizzato da una loggia o quantomeno da una finestra con bifora o trifora, forse la stanza dove venivano discusse le cause ed emesse le sentenze.⁶⁹ Un letto ed una tavola col suo treppiede costituivano il suo arredo.

3.3.8. *La camera del castellano.*

L'arredo della stanza del castellano prevedeva un apparato sobrio, un letto, due tavole (una con cassetto e l'altra inchiodata al suo sostegno) e due cassoni vecchi, uno grande ed uno piccolo.

3.3.9. *La camera del signore.*

La camera del signore era apparsa secondo le necessità con le tappezzerie conservate nel castello o con quelle portate direttamente da Genova. La grande testata, in bambace⁷⁰ bianco con i pomi in oro e seta che abbiamo visto essere conservata in cucina era probabilmente riservata per il letto del signore, che l'inventario indica in legno di noce ed intagliato. Due tavoli, uno di grandezza normale ed uno piccolo, quadrato e due alari di ferro per il camino completavano il suo arredo.

3.3.10. *La «camera nova».*

Attigua alla camera del signore era la «camera nova», che a sua volta immetteva alla «torre de mezo». In alcuni periodi essa venne probabilmente adibita a cappella, come lascerebbe intendere la presenza di un quadro della Vergine Maria. L'arredo prevedeva un apparato sobrio, un letto di noce intagliato, una tavola con due treppiedi ed un'altra più piccola. Completava l'arredo della stanza un piccolo scrittoio, con cassetti.

⁶⁹ «La loggia era un tipo edilizio ligure, cioè l'edificio in cui il giudice rendeva giustizia ed i cittadini si radunavano per trattare gli affari del comune» (N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 218).

⁷⁰ *Bambacius*: cotone. Cfr.: N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 54.

3.4.1. *La camera del primo piano della «torre de mezo».*

Dalla «camera nova» si accedeva al primo piano della torre di mezzo. Il piano era suddiviso in due ambienti, probabilmente uno più grande dell'altro. L'accesso al secondo piano della torre avveniva presumibilmente dalla stanza più grande. L'arredo di questa prevedeva un letto «a carriola», due cassoni ed una cassa vecchia, una cassapanca, una tavola con due treppiedi e due panche.

3.4.2. *La stanza del bagno del primo piano della «torre de mezo».*

L'arredamento della stanza del bagno, certamente più raccolta dell'altra camera del piano, prevedeva unicamente un letto «a carriola».

3.5. *La camera del secondo piano della «torre de mezo».*

La camera «dal altro de la torre» risulterebbe dotata di un camino, come attestano i due alari di ferro segnalati dall'inventario, ma la presenza di elementi d'arredo disomogenei fanno più propendere per un utilizzo a scopo di deposito. L'inventario segnala infatti la presenza nella stanza di un letto di noce intagliato, di un tavolo di noce con cassetti, di una cassa lunga di faggio, di due apparati sobri e di dieci sgabelli.

3.6. *I torrioni ed il corridoio.*

Probabilmente dall'anticamera si accedeva ai due torrioni soprastanti,⁷¹ collegati fra loro da un corridoio, praticabile all'esterno. Di essi è ancora visibile e parzialmente in piedi il torrione verso il bosco, equipaggiato con sedici archibugi⁷² ed otto smerigli⁷³ tutti a cavalletto, quattro sagri⁷⁴ di metallo su ruota ed altre artiglierie, scale e settecento palle di pietra di diverso calibro. Sopra al corridoio di collegamento erano collocate le artiglierie maggiori: due cannoni, di cui uno su ruote, una colubrina⁷⁵ ed una mezza colubrina,⁷⁶ entrambe su ruote. L'altro torrione, completamente

⁷¹ Sono infatti ancora oggi visibili le tracce di una scala che, dal piano abitativo dell'edificio, conducevano al livello superiore, probabilmente a metà del corridoio di collegamento dei due torrioni. Impossibile appurare attraverso la sola documentazione l'esistenza di altri torrioni o corridoi.

⁷² *Archibugio*: «arma da fuoco da muro o portatile composta di una lunga canna di bronzo o ferro battuto con una pallottola di ferro o di piombo» (N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, cit., p. 38).

⁷³ *Smeriglio*: piccolo pezzo di artiglieria da campagna. Cfr.: A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., p. 800.

⁷⁴ *Sagro*: grosso pezzo di artiglieria da campagna. Cfr.: A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., p. 797.

⁷⁵ *Colubrina*: grosso pezzo di artiglieria, della stessa forma del cannone, di maggiore lunghezza dell'anima ma di minore portata. Cfr.: A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., p. 787.

distrutto, chiamato di San Rocco – dove venne aperta la breccia che decise l'assedio del 1547 – era equipaggiato con quattro smerigli di metallo e con quattro archibugi grossi di metallo, tutti su cavalletto.

4. Vita quotidiana in un castello ligure di primo Cinquecento.⁷⁷

L'inventario del 1532 fotografa gli arredi essenziali del castello. Ben diverso doveva essere il suo aspetto durante il soggiorno dei signori, quando attorno ad esso si avvicendava tutta la servitù e la corte.⁷⁸ Gian Luigi Fieschi *il grande* fu il primo della famiglia che soggiornò stabilmente nel castello: egli vi trovò infatti rifugio in seguito alla sollevazione delle *cappette* (settembre 1506-aprile 1507),⁷⁹ che aveva portato all'elezione a Doge di Paolo da Novi (10 aprile 1507). Lo sappiamo infatti in castello da un atto del 3 agosto 1506,⁸⁰ al quale presenziano fra l'altro Giovanni Ambrogio Fieschi, dei signori di Savignone, Giovanni Francesco Spinola e Luca Spinola *quondam* Battista. Nel castello di Montoggio, nella sua «camera cubiculari... que est prope salam magnam», il 20 giugno del 1508 Gian Luigi detterà al suo notaio e cancelliere Visconte Platone il *codicillo* al testamento del 1502, col quale costituiva eredi «illustrem dominum Hieronimum, reverendum Ottobonum, magnificos dominos Scipionem et Sinibaldum eius filios legitimos et naturales».⁸¹ Con l'atto stabiliva che a Gerolamo spettassero i feudi di Borgo Val di Taro, Calice, Carrega, Madrignano, Pontremoli, Roccatagliata, Santo Stefano (d'Aveto), Torriglia, Varese (Ligure), Veppo,

«Claramontis ac Montobii cum octava parte Savignoni et cum omnibus augmentis et acquisitionibus factis a dominis de Spinulis et aliis personis circa confines Turrilie et Montobii per ipsum dominum Iohannem Ludovicum et cum loco Rechiossi»⁸²

A Scipione e Sinibaldo sarebbero spettati il “terziere”⁸³ di Menconico e la terza parte del marchesato di Varzi, oltre ai feudi di Calestano, Garbagna, Gremiasco, Grondona, Loano, Vargo e Vigolone, con la condizione che

«si unus ipsorum dominorum Scipionis et Sinibaldi decederet, sive moreretur sine filiis masculis legitimis de legitimo matrimonio natis aut efficeretur religiosus vel esset de ecclesia et haberet

⁷⁶ *Mezza colubrina*: pezzo di artiglieria di portata pari a metà della colubrina. Cfr.: A. ANGELUCCI, *Glossario delle voci militari che si incontrano nell'inventario fieschino del MDXXXII*, cit., p. 787.

⁷⁷ Per un raffronto con altre realtà analoghe, quali i castelli dei conti di Savoia, cfr.: F. COGNASSO, *Amedeo VIII*, Milano 1991, pp. 61-106.

⁷⁸ Nell'*Appendice II* sono riassunti i ruoli della *familia* al servizio dei fratelli Fieschi in Montoggio.

⁷⁹ Sulla rivolta delle *cappette* ed i suoi risvolti cfr.: V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, volume I, Genova 1955, pp. 168-171; M. TRAXINO, *Gian Luigi Fiesco il grande e la sua opera equilibratrice tra le fazioni genovesi*, cit., pp. 269-284.

⁸⁰ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 90 (3 agosto 1506).

⁸¹ Il *codicillo* al testamento di Gian Luigi Fieschi è edito da: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., pp. 178-182 (citazione a p. 178).

Originale in: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. n.n. (24 giugno 1508).

⁸² F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., p. 178.

⁸³ Cfr. nota 96.

redditus Ducatorum mille singulo anno de beneficiis, tunc succedat alius ipsorum dominorum Scipionis et Sinibaldi in locis et castris suprascriptis cum eorum pertinentiis, ut supra, legatis ipsis dominis Scipioni et Sinibaldo et eo casu suprascripta loca sic legata et in quibus instituit ipsos dominos Scipionem et Sinibaldum heredes suos vult et intendit prefatus dominus testator, seu codicillans, quod semper vadant de primogenito in primogenitum masculum legitimum et de legitimo matrimonio natum dicti supervenientis, qui non esset effectus de ecclesia et haberet filios, servata semper linea primogeniture inter dictos dominos Scipionem et Sinibaldum, in casu quo alter eorum decederet sine filiis, ut supra, salvo si talis primogenitus esset religiosus vel effectus de ecclesia et haberet redditus Ducatorum mille singulo anno de beneficiis, ut supra, tunc succedat in statu predictorum locorum secundus alius supervivens ex descendantibus ab illo seu illis qui in casu suprascripto successisset seu successissent in statu predictorum locorum propter primogenituram, ut supra dictum est, non obstantibus quod dictus talis qui esset effectus de ecclesia esset maior natus».⁸⁴

A parte Gian Luigi ordinava ai tre fratelli di pagare una cospicua pensione annua sulle loro rendite al fratello Ottobono,⁸⁵ che aveva abbracciato la carriera ecclesiastica. L'atto, solenne, era rogato alla presenza, nell'ordine, di Eusebio Moroni del *quondam* Marchisio, all'epoca segretario per il Governatore del re di Francia in Genova, del notaio Alessandro *Rotingo*, del reverendo Paolo Pansa,⁸⁶ figlio di Giovanni Ludovico, precettore dei quattro fratelli Fieschi, di Pietro Antonio *de Retiliario quondam* Biagio, Podestà di Montoggio, Battista *de Tassio* di Moneglia, del castellano di Montoggio Giovanni Lorenzo *de Madrignano* e del dispensiere per il conte Gian Luigi nel castello di Montoggio, Giovanni Domenico *de Ursis quondam* Giovanni Antonio, di Varese Ligure.⁸⁷ Sono tutte persone appartenenti al seguito del conte, che troveremo ancora, negli anni a venire, a servizio dei quattro figli di Gian Luigi.

⁸⁴ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., pp. 179-180.

⁸⁵ Su Ottobono Fieschi cfr.: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., p. 44. Per inciso, ricordiamo due atti del 12 novembre 1518: nel primo Scipione ed Ottobono Fieschi si obbligavano per 4.000 Ducati d'oro col banchiere Ansaldo Grimaldi, somma da utilizzare per favorire la promozione al cardinalato dello stesso Ottobono e da disporsi nei Monti di Roma; nel secondo Sinibaldo Fieschi costituiva procuratore il fratello Ottobono, «[...] apostolicum prothonotarium ac comitem, [...] nunc profecturum Romam ad existendum in Curia Romana, sub spe Deo danti, promovendi et seu ascendendi ad gradum seu dignitate cardinalatus [...]». Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 142-143 (12 novembre 1518). Poco dopo, lo stesso Sinibaldo costituiva suo procuratore prete Michele *de Retiliario*, arciprete di Garbagna, assente, affinché girasse al ricordato Ansaldo Grimaldi cento Luoghi delle Compere di San Giorgio scritte sopra lo stesso Sinibaldo. Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 144 (12 novembre 1518).

⁸⁶ Su Paolo Pansa, celebre letterato rinascimentale al servizio dei Fieschi, cfr.: L. TACHELLA, *Paolo Pansa, un umanista arquatense del Cinquecento, decano di Santa Maria in Via Lata di Genova, arciprete di Rapallo*, «Biblioteca dell'Accademia Olubrense», 17, Genova 1994.

⁸⁷ Cfr.: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., p. 182.

Nel castello di Montoggio i quattro fratelli abiteranno stabilmente:⁸⁸ qui, nell'agosto del 1510, attueranno le disposizioni testamentarie del padre, procedendo alla suddivisione dei beni paterni,⁸⁹ come ci informano diversi documenti dai quali emerge come il giovane conte Gerolamo si fosse già installato nella camera da letto del padre;⁹⁰ da un documento del 9 agosto⁹¹ sappiamo così che i quattro fratelli si dividevano alcuni palazzi a Staglieno oppure che il 10 agosto⁹² si ripartivano i gioielli lasciati loro dal padre. Ancora, l'11 agosto successivo,⁹³ essi passavano alla divisione dei beni esistenti nel castello: l'atto nomina infatti – purtroppo genericamente –

⁸⁸ I quattro fratelli Fieschi risultano essere presenti nel castello di Montoggio nelle sotto indicate date dai seguenti atti del notaio Visconte Platone (ASG, Notaî antichi, 1461):

GEROLAMO – 1510: 9 agosto (docc. 145-148), 10 agosto (docc. 149-153), 11 agosto (docc. 143-144, 154); 1511: 23 agosto (doc. 174).

SCIPIONE – 1510: 9 agosto (docc. 145-148), 10 agosto (docc. 149-150, 152-153), 11 agosto (docc. 143-144, 154); 1513: 21 settembre (doc. 829), 7 ottobre (doc. 230), 15 ottobre (docc. 835 e 2 n.n.), 26 ottobre (doc. 839), 13 dicembre 1513 (doc. 846); 1514: 10 gennaio (doc. n.n.), 14 marzo (doc. 11), 18 marzo (doc. 12), 20 marzo (docc. 13 e n.n.), 9 giugno (doc. 20), 29 giugno (doc. 27), 12 luglio (doc. 32); 1515: 23 febbraio (doc. 64), 5 settembre (docc. 93-95 e 4 n.n.); 1516: 20 gennaio (docc. 7, 108, 155, 160); 1517: 9 novembre (doc. n.n.); 1518: 12 novembre (doc. 142).

SINIBALDO – 1510: 9 agosto (docc. 145-148), 10 agosto (docc. 149-150, 152-153), 11 agosto (docc. 143-144, 154); 1513: 15 ottobre (docc. 835 e 2 n.n.), 19 ottobre (doc. 837), 13 dicembre (doc. 846); 1514: 10 gennaio (doc. n.n.), 21 gennaio (4 docc. n.n.), 14 marzo (doc. 11), 20 marzo (docc. 13 e n.n.), 23 marzo (doc. 15); 1515: 28 gennaio (2 docc. n.n.), 23 febbraio (doc. 64), 2 marzo (docc. 66 e 2 n.n.), 5 settembre (docc. 93-95 e 3 n.n.); 1516: 20 gennaio (docc. 14, 112, 155, 160); 1518: 27 aprile (doc. 136), 12 novembre (docc. 143-144).

OTTOBONO – 1510: 9 agosto (docc. 145-148), 10 agosto (docc. 149-152), 11 agosto (docc. 143-144, 154); 1513: 10 ottobre (doc. 832), 17 ottobre (docc. 836 e 2 n.n.), 31 ottobre (docc. 840-841), 2 dicembre (doc. 842), 10 dicembre (docc. 845-846), 13 dicembre (doc. 846); 1514: 10 gennaio (doc. n.n.), 21 gennaio (4 docc. n.n.), 6 marzo (docc. 9 e n.n.), 14 marzo (doc. 11), 20 marzo (docc. 13 e n.n.), 19 luglio (doc. 33); 1515: 1° febbraio (docc. 29 e 2 n.n.), 12 febbraio (doc. 62), 15 febbraio (doc. 60), 23 febbraio (doc. 64), 28 febbraio (doc. 65), 2 marzo (docc. 66 e 2 n.n.), 18 aprile (doc. 78), 22 aprile (doc. 79), 26 aprile (docc. 81-82), 29 aprile (doc. 89), 1° settembre (doc. 92), 5 settembre (docc. 93-95 e 3 n.n.); 1516: 1° gennaio (doc. 102), 2 gennaio 1516 (docc. 104-106 e 2 n.n.); 1517: 9 novembre (doc. n.n.); 1518: 12 novembre (docc. 140, 142, 145).

⁸⁹ Il 9 agosto 1510, i quattro fratelli giuravano infatti di attenersi alla divisione dell'eredità paterna che sarebbe stata fatta dagli esecutori testamentari del padre. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 145 (9 agosto 1510).

⁹⁰ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 143-144, 154 (11 agosto 1510: «Actum in castro Montobii, videlicet in camera cubiculari prefati illustrissimi domini Hieronimi [...]»), 145-146 (9 agosto 1510: «Actum in castro Montobii, videlicet in camera cubiculari prefati illustrissimi domini Hieronymi [...]»), 147-148 (9 agosto 1510: «Actum in castro Montobii, videlicet in camera cubiculari prefati domini Hieronymi [...]»), 149 (10 agosto 1510: «Actum in castro Montobii, videlicet in camera cubiculari prefati illustrissimi domini Hieronimi [...]»), 150 (10 agosto 1510: «Actum in castro Montobii, videlicet in camera in qua dormit prefatus illustrissimus dominus Hieronimus comitis in capite salle maioris [...]»), 152 (10 agosto 1510: «Actum in castro Montobii, videlicet in camera prefati illustrissimi domini Hieronimi que est in capite salle maioris[...]), 153 (10 agosto 1510: «Actum in castro Montobii, videlicet in camera in qua dormit prefatus illustrissimus dominus Hieronymus in capite salle maioris [...]»).

⁹¹ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 146 (9 agosto 1510).

Il 27 aprile 1518 Sinibaldo Fieschi si dichiarava soddisfatto delle 2.000 lire di Genova a lui pagate dal fratello Scipione per la vendita dei palazzi di Staglieno. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 136 (27 aprile 1518).

⁹² ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 150 (10 agosto 1510).

⁹³ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 143 (11 agosto 1510).

gli arredi, gli utensili e le suppellettili; a parte sono ricordate le armi: bombarde, artiglierie varie, balestre, munizioni di vario tipo (da difesa e da offesa), «[...] et alia quocumque cuius nomine existant aut qualitate existentia in dicto castro et fortificio et habitationi Montobii, nihil iuris in ipsos [...]».⁹⁴ La successione ai beni paterni continua negli anni seguenti: il 21 settembre 1513⁹⁵ i fratelli Giovanni Antonio detto *Batagino* ed Antonio Maria dei marchesi Malaspina di Varzi, *quondam* Bonifacio, confermavano a Scipione Fieschi il cambio della «[...] parte seu portione quam habent seu habebant in iurisdictione Varcii et in Valle Staffore [...]», loro spettante per eredità dello zio Nicolò Malaspina, con quella parte della Podesteria di Fabbrica (Curone) e della stessa Val Curone che Nicolò aveva lasciato parimenti per testamento – o codicillo – al conte Gian Luigi Fieschi, come da atto rogato dal notaio Pietro di Vernazza. Il detto Giovanni Antonio Malaspina detto *Batagino* confermava così la permuta a Scipione Fieschi, che ratificava l'atto e dichiarava che avrebbe pagato per questo quella somma di danaro che fosse stabilita da Gregorio dei consignorini di Montacuto e da Franceschino de Ferrari, detto *Callegarius* di Fabbrica (Curone), mentre ancora lo stesso Giovanni Antonio Malaspina prometteva a Scipione di vendergli la propria parte del feudo di Varzi a lui spettante dall'eredità del padre Bonifacio;⁹⁶ il 15 ottobre 1513⁹⁷ Scipione e Sinibaldo Fieschi costituivano procuratori il nobile Alberto *de Henrighinis*, prete Giovanni Luca *de Pizatis* di Pontremoli ed i notai Biagio e Ludovico *de Platono*, ambedue di Borgo Val di Taro, assenti, a rappresentarli nella lite vertente fra loro ed i signori Landi per i possessi in Val di Vara dinanzi al marchese Galeazzo Pallavicino; il 21 gennaio 1514,⁹⁸ Ottobono e Sinibaldo Fieschi, «[...] habitantes in castro Montobii [...]» costituivano procuratore Rubino *de Tortis*, loro segretario, assente, per esigere dal magnifico Bartolomeo della Rovere – o dal nobile Filippo Doria per il predetto Bartolomeo – la somma di 1.633 Ducati larghi d'oro, parte della somma di 3.400 Ducati simili a loro dovuta; il 22 aprile 1515⁹⁹ Ottobono Fieschi, anche a nome dei fratelli Scipione e Sinibaldo, ratificava «[...] in castro Montobii, videlicet in camera prope sallam magnam [...]» la presa di possesso del castello di Gremiasco e dei suoi beni mobili ivi esistenti, come da inventario,¹⁰⁰ e contemporaneamente accettava l'omaggio feudale loro dovuto sui redditi di Val Curone da Cesare Malaspina dei marchesi di Santa Margherita, da Gregorio di Frascarolo, da Antonio *quondam* Antonio, Podestà di Gremiasco, e da

⁹⁴ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 143 (11 agosto 1510). L'inventario passa quindi alla suddivisione sommaria dei beni esistenti nel castello di Loano. Su Loano cfr. anche: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. n.n. (2 copie) (28 gennaio 1515).

⁹⁵ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 829 (21 settembre 1513).

⁹⁶ Cfr. inoltre la traslazione ai fratelli Fieschi del cosiddetto "terziere" di Menconico del 20 gennaio 1516. Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 155, 160 (20 gennaio 1516). Cfr. inoltre: F. DEBATTISTI, *Storia di Varzi. I. Il borgo e la Valle Staffora dalle origini al Medioevo*, Varzi 1996; IDEM, *I Fieschi a Varzi*, in *La montagna Tosco-Ligure-Emiliana e le vie di commercio e pellegrinaggio: Borgo Val di Taro e i Fieschi*, Atti del Convegno (Borgo Val di Taro, 6 giugno 1998), a cura di D. CALCAGNO, in corso di stampa.

⁹⁷ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 835 e n.n. (15 ottobre 1513).

⁹⁸ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. n.n. (4 copie) (21 gennaio 1514).

⁹⁹ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 79 (22 aprile 1515).

¹⁰⁰ Purtroppo non allegato.

Francesco *Calegarium*, Podestà di Fabbrica (Curone). Infine, il 20 gennaio 1516,¹⁰¹ Sinibaldo Fieschi, a nome del fratello Scipione, vendeva alcuni gioielli già appartenuti al loro padre, affinché il provento della vendita fruttasse nelle Compere di San Giorgio.

Ottobono fu comunque quello fra i quattro fratelli che abitò più stabilmente nel castello di Montoggio.¹⁰² Di lì, infatti, si occupava di amministrare i suoi beni ecclesiastici,¹⁰³ come nel caso dell'abbazia di Santa Maria in Via Lata,¹⁰⁴ di Sant'Adriano di Trigoso,¹⁰⁵ di quella di Santa Maria di Rivalta (Scrivia)¹⁰⁶ o di quella di San Nazario Sesia, in Diocesi di Vercelli,¹⁰⁷ o di alcune chiese nella Podesteria di Rapallo¹⁰⁸ e di Borgo Val di Taro.¹⁰⁹

¹⁰¹ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 112 (20 gennaio 1516).

¹⁰² Un documento del 26 aprile 1515 specifica infatti che Ottobono era «[...] habitans nunc in castro Montobii [...]». Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 81-82 (26 aprile 1515).

¹⁰³ Questo l'*incipit* di alcuni atti: Ottobono Fieschi «[...] patronus ecclesiarum Sancte Marie in Via Lata, Ianuensis, et Sancti Adriani de Trigaudio, Ianuensis Diocesis [...]», commendatario perpetuo «[...] monasterii et abbatie Sanctorum Nazarii et Celsi, Vercellensis Diocesis, Ordinis Sancti Benedicti, nec non monasterii et abbatie Sancte Marie de Ripalta, Ordinis Cistercensis, Terdonensis Diocesis, et parochialis ecclesie archipresbiteratus nuncupate Sancti Syri de Strupa, prioratus Sancte Marie de Cassinellis, prioratus Sancti Iohannis de Borborino, Ordinis Canonicorum Regularium Sancti Augustini, et parochialis ecclesie Sancti Petri de Novella et illi anexe Sancti Andree de Fodia, Potestatie Rapalli, Ianuensis Diocesis, et canonicatus ecclesie nove Sancti Salvatoris de Lavania, Ianuensis Diocesis [...]». Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 102 (1° gennaio 1516), 104-106 e n.n. (2 gennaio 1516), 145 (12 novembre 1518). Segnaliamo inoltre due atti, coi quali Ottobono costituiva suo procuratore Pietro Strozzi *quondam* Leonardo, segretario particolare del Duca di Ferrara Alfonso d'Este, che fu a Montoggio il 15 febbraio 1515. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 60 (15 febbraio 1515), 64 (23 febbraio 1515).

¹⁰⁴ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 45-46 (28 agosto 1514), 78 (18 aprile 1515).

¹⁰⁵ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 41 (6 agosto 1514), 45-46 (28 agosto 1514).

¹⁰⁶ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 33 (19 luglio 1514), 78 (18 aprile 1515).

¹⁰⁷ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 62 (12 febbraio 1515), 82 (26 aprile 1515), n.n. (2 gennaio 1516).

Cfr. inoltre: C. BORNATE, *I Fieschi commendatarî dell'abbazia di Sannazzaro-Sesia*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», XI (1920), n. 1-2, estratto.

¹⁰⁸ Il 21 dicembre 1513, infatti, prete Leonardo *de Millanta*, procuratore di Ottobono Fieschi, allivellava a nome di questi le chiese di San Pietro «de Niella» e di Sant'Andrea «de Fodia» (chiese poste nel territorio della Podesteria di Rapallo e delle quali Ottobono era commendatario perpetuo) a prete Biagio *de Vernenghis* di Moneglia. L'atto era rogato «[...] in castro Montobii, videlicet in salla magna [...]» alla presenza di Bartolomeo *de Clapa*, siniscalco di Ottobono, e di Geronimo *de Tortis* di Castelnuovo (Scrivia), cameriere dello stesso. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 847 (21 dicembre 1513). Il 14 agosto 1514, ancora prete Leonardo *de Millanta*, canonico di Santa Maria in Via Lata e procuratore di Ottobono Fieschi, allivellava a nome di questi le stesse chiese di San Pietro «de Niella» e di Sant'Andrea «de Fodia» a prete Antonio *de Montebruno*. L'atto era rogato «[...] in castro Montobii, videlicet in salla magna [...]» alla presenza di Giovanni Battista Cattaneo *quondam* Cattaneo e Geronimo Tassorello *quondam* Bartolomeo, «[...] habitatoris nunc in dicto castro Montobii [...]». Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 43 (14 agosto 1514).

Ma nel castello i signori svolgevano anche azione di mediazione, componendo liti di vario genere. Ad esempio, sappiamo che Ottobono Fieschi, il 31 ottobre 1513,¹¹⁰ dirimeva una vertenza di carattere ereditario fra Salvagina del *quondam* Nicolò Marliani, moglie del *quondam* Matteo di Pentema da una parte e Giovanni Maria de *Pentema quondam* Guglielmo e Lazzaro de *Pentema quondam* Andrea dall'altra, agenti a nome dei tre figli ed eredi dello stesso *quondam* Matteo, di cui si dichiaravano «propinqui». Ancora, che i fratelli Bernardino e Babilano de *Felexinis quondam* Guglielmo da una parte ed i fratelli Gregorio e Giovanni Antonio di Montoggio, il 4 aprile 1514,¹¹¹ facevano pace «[...] in sala magna [...]» del castello alla presenza del conte Ottobono Fieschi, oppure che il 9 giugno successivo¹¹² i fratelli Lazzaro e Roverino de *Insula quondam* Bartolomeo da una parte e Vincenzo figlio di Giuliano de *Casarechio* e Cecchetto de *Casarechio quondam* Giovanni, della Podesteria di Savignone, facevano pace «[...] in sala magna [...]» innanzi a Scipione Fieschi. Ancora, il 18 giugno,¹¹³ sempre «[...] in sala magna [...]», Simone Campanella *quondam* Battista, Podestà del Bisagno, ratificava la pace fatta l'11 giugno precedente in Montoggio dinanzi al conte Scipione da *illos de Gambonibus* a loro nome ed a quello de *illorum de Campanellis* da una parte e da *illos de Gambaris* dall'altra, tutti della Podesteria del Bisagno. Infine, il 29 giugno,¹¹⁴ nel salone del castello, qui chiamata «caminata», Scipione Fieschi, «Montobii dominus», pronunciava una sentenza arbitrale fra Lorenzo Morando *quondam* Bernardo de *Cruce*, Giannetto de *Strassera*, Meghino Morando de *Parissono* e Ianollo Morando, «[...] omnibus etiam de Cruce [...]».

A volte parenti dei conti soggiornavano nel castello, come nel caso di Bernardo Fieschi *quondam* Cattaneo, che il 19 luglio 1513¹¹⁵ costituiva procuratore a rappresentarlo in una lite con Pietro Sauli, od in quello di Etorino Fieschi *quondam* Ibleto, che il 20 dicembre 1514¹¹⁶ riceve 50 lire da Geronimo de *Barbazelata*¹¹⁷ *quondam* Vincenzo o che il 1° gennaio 1517¹¹⁸ affitta alcuni suoi beni.

Il 5 marzo 1515, inoltre, prete Leonardo de *Millanta*, canonico di Santa Maria in Via Lata e procuratore di Ottobono Fieschi, allivellava alcuni beni pertinenti alla chiesa di San Giovanni Battista «[...] de Borbonino, Ianuensis Diocesis [...]», della quale lo stesso Ottobono era commendatario perpetuo, a Benedetto de *Pasteno*, fabbro, figlio di Giorgio, ed ai suoi fratelli Pietro e Simone. Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 67 (5 marzo 1515).

¹⁰⁹ Il 1° febbraio 1515, infatti, Ottobono Fieschi, in virtù di bolla pontificia del 1° febbraio 1510 con la quale era stato creato dal pontefice Giulio II commendatario perpetuo della chiesa parrocchiale di San Paolo di Campi (Giurisdizione di Borgo Val di Taro), «Placentine Diocesis», costituiva suo procuratore Paolo Pansa, segretario e familiare dei conti che in quel momento si trovava a Roma, a supplicare dal nuovo pontefice Leone X il rinnovo della concessione e l'assenso ad allivellare la stessa a prete Agostino de *Pel-latis*, «Alexandrine Diocesis», familiare dello stesso Ottobono. L'atto era «Actum in castro Montobii, Ianuensis Diocesis, videlicet in sala magna [...]» alla presenza di prete Zanino de *Tonsis* di Borgo Val di Taro, cappellano di Ottobono, e del dottore in leggi Francesco Marola, di Asti. Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 59 e n.n. (2 copie) (1° febbraio 1515).

¹¹⁰ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, docc. 840-841 (31 ottobre 1513).

¹¹¹ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 16 (4 aprile 1514).

¹¹² ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 20 (9 giugno 1514).

¹¹³ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 24 (18 giugno 1514).

¹¹⁴ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 27 (29 giugno 1514).

¹¹⁵ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 816 (19 luglio 1513).

¹¹⁶ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 53 (20 dicembre 1514).

Ancora, il 7 ottobre 1513,¹¹⁹ «[...] in salla magna [...]» il conte Scipione affrancava la schiava Lucia, di nazione ungherese, di Belgrado, di circa quaranta anni, già liberata negli anni precedenti da Davide Lomellini per conto di Gian Luigi Fieschi, padre di Scipione. Oppure, il 13 dicembre successivo,¹²⁰ i conti Ottobono e Scipione, anche a nome del fratello Sinibaldo, «[...] in camera prefati reverendi domini Othoboni [...]», affrancavano la schiava Maria «de Sen Gloriciam», di circa venticinque anni, alla presenza di molti testimoni, fra i quali, nell'ordine, il dottore di leggi Francesco Marola, il loro segretario Eusebio Moroni, il musicista e compositore Sebastiano Festa,¹²¹ Bartolomeo *de Clapa*, Geronimo *de Collis*, cameriere di Ottobono, «[...] omnibus habitatoribus in domo predictorum dominorum Othoboni et Scipionis [...]»,¹²²

Il 2 marzo 1515¹²³ Ottobono e Sinibaldo, anche a nome del fratello Scipione, assente, costituivano loro procuratore prete Agostino *de Pellatis*, cittadino di Alessandria, arciprete di Varese (Ligure) e *familiare* dei tre fratelli costituenti, affinché, a nome loro, si presentasse dinanzi al vescovo di Tortona od al suo vicario al fine di comporre la questione vertente sui loro possessi in Val Curone. Allo stesso fine, il

¹¹⁷ L'atto è «Actum in loco Montobii, extra castrum, ad et prope ecclesiam, in domo habitationis dicti Hieronymi [...]» ed alla presenza dei tessitori di seta Giovanni *de Pinasco quondam* Francesco e Giacomo *de Boaxio quondam* Antonio. Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 53 (20 dicembre 1514).

¹¹⁸ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 120 (1° gennaio 1517).

¹¹⁹ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 230 (7 ottobre 1513).

¹²⁰ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 846 (13 dicembre 1513).

¹²¹ Festa, Sebastiano. (Saluzzo, seconda metà del XV secolo-Roma, 3 luglio 1524). Compositore, fu canonico del Duomo di Torino. Il suo apporto artistico fu cruciale nella transizione dalla forma della *Frottola* a quella del *Madrigale*. Lavorò per Lorenzo Fieschi, vescovo di Mondovì ed istitutore della cappella musicale del Duomo di Genova (1517). Nel 1518 si trovava a Bologna al seguito del prelado che era stato nominato Legato di Romagna. Dopo la morte di questi (1519), continuò la sua attività (1520-1521) al servizio di Ottobono Fieschi. Successivamente si trasferì a Roma. Sebastiano era fratello o cugino del più celebre Costanzo, canonico del Duomo di Savona. Il compositore risulta inoltre presente a Montoggio anche il 21 gennaio 1514, dove è detto «civis saluciensis» ed il 15 febbraio 1515, dove è detto «de civitate Saluzarum», figlio di Giacomo e *familiare* di Ottobono Fieschi: probabilmente il Festa aveva abitato a Montoggio per alcuni mesi, tra la fine del 1513 e l'inizio del 1515. Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 846 (13 dicembre 1513), n.n. (21 gennaio 1514), 60 (15 febbraio 1515).

Su Sebastiano Festa cfr.: K. JEPPESEN, *La Frottola*, Copenaghen 1968-1970; F. LUISI, *La musica vocale nel Rinascimento*, Torino 1977; F.E. SCOGNA, *La musica nel duomo di Savona dal XVI al XVIII secolo*, in «Nuova Rivista Musicale Italiana», II (1981), pp. 259-270; F. LUISI, *Festa Sebastiano* in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, volume II, Torino 1985; V. POLONIO, *Il risveglio della cultura musicale a Genova fra Quattro e Cinquecento: la ristrutturazione della cantoria di San Lorenzo*, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s. XXV (1989), pp. 32-55.

¹²² Il 12 novembre 1518 Ottobono Fieschi dichiarava a Domenico *de Ursis de Varixio quondam* Antonio, in quanto marito della citata Maria, di essere debitore della moglie per 150 lire. Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 140 (12 novembre 1518). Subito dopo la stessa Maria, figlia di Marta *Maura*, costituiva suo procuratore il marito Domenico *de Ursis de Sancto Petro Varre*, Podestà di Varese e «[...] spenditorem in castro Montobii, quondam Iohanni Antonii [...]». Cfr.: ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 141 (12 novembre 1518). Ai due atti erano presenti prete Michele *de Retiliario*, arciprete di Garbagna, ed Eusebio Moroni, segretario di Scipione e l'atto era «Actum in castro Montobii, videlicet in camera minori prefati illustrissimi domini Scipionis Flisci [...]».

¹²³ ASG, Notai antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 66 e n.n. (2 copie) (2 marzo 1515).

29 aprile successivo,¹²⁴ Ottobono Fieschi, anche a nome dei fratelli Scipione e Sinibaldo costituiva procuratore Gregorio *de Frascarolo* dei consignorî di Montacuto.

Il castello era anche un riferimento per gli abitanti di Montoggio e dei feudi dei Fieschi¹²⁵ e così, in estate, venivano compiuti atti solenni anche al suo esterno, nella piazza d'armi: il 12 luglio 1514,¹²⁶ «[...] extra castrum Montobii [...]» Andrea di Giovanni Enrico *de Monte quondam* Raffaele rendeva infatti omaggio feudale al conte Scipione Fieschi, al fine di ottenere da lui il permesso di abitare, vita natural durante, nel suo feudo di Grondona. All'atto presenziavano il Podestà di Grondona, il notaio Bartolomeo della Torre *quondam* Opizzino e Domenico *de Ursis de Vari-xio*, dispensiere nel castello per i conti.

* * *

Montoggio ed il suo castello furono sempre nel cuore dei signori. Scipione Fieschi, infatti, nel suo testamento rogato a Sestri (Levante) il 15 febbraio 1520,¹²⁷ lasciava 300 Ducati d'oro ai suoi sudditi di Montoggio e degli altri feudi, da distribuirsi a cura degli esecutori testamentari,¹²⁸ e che Montoggio, con Borgo Val di Taro e Pontremoli, fossero i centri nevralgici dei feudi appenninici dei Fieschi lo dimostra

¹²⁴ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 89 (29 aprile 1515).

¹²⁵ Ricordiamo infatti un atto rogato il 5 ottobre 1513 «[...] extra castrum Montobii [...]» col quale i fratelli Antonio ed Abramo *de Cagheriis quondam* Bartolomeo si compromettevano in due arbitri per risolvere alcune loro questioni. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 829 (5 ottobre 1513). Riassumiamo di seguito alcuni altri atti del medesimo tenore. Il 19 dicembre 1513, «[...] in castro Montobii, videlicet in salla magna [...]» quale prete Leonardo *de Millanta*, procuratore di Ottobono Fieschi, costituiva suo procuratore personale Francesco Fieschi *quondam* Lorenzo, assente. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 101 (19 dicembre 1513). L'11 aprile 1512, «[...] Montobii, videlicet extra castrum [...]» Giovanni *de Conis de Castronovo quondam* Guarniero, capitano del castello di Montoggio, costituiva procuratore il causidico Paolo *de Grassis de Castronovo*. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 17 (11 aprile 1514). Il 18 giugno 1514, «[...] extra castrum Montobii [...]», Giovanni Filippo *de Platono quondam* Marco costituiva suo procuratore Geronimo *de Monte*, speziaro, di Genova. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 23 (18 giugno 1514). Il 4 aprile 1514, «[...] extra citadellam castrî Montobii [...]» Bertone Cangialanza *quondam* Agostino confessava un debito di 67 lire di Genova a Geronimo *de Barbazellata quondam* Vincenzo, della Val Fontanabuona. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 16 (4 aprile 1514). L'8 febbraio 1515, «[...] extra castrum Montobii [...]» fra' Lorenzo *de Caneva*, dell'Ordine dei Serviti di Genova, rettore delle chiese di Sant'Eusebio e Michele «[...] de Montelongo, Ianuensis Diocesis [...]», costituiva suo procuratore il genovese Benedetto *de Viali quondam* Giacomo. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. n.n. (8 febbraio 1515). Il 31 dicembre 1515 «[...] in castro Montobii [...]» l'arciprete della pieve di San Giovanni Battista di Varese (Ligure) Agostino *de Pellatis* allivellava alcune terre di proprietà della stessa chiesa a prete Ambrogio *de Leonardini* ed a prete Baldassarre *de Groecio*, ambedue di Varese (Ligure). Interessanti anche i testimonî, prete Giovanni *de Tonsis*, canonico della ricordata pieve, il nobile Ambrogio di Negro e Lorenzo *de Morando quondam* Bernardo, abitante del vicino feudo di Savignone. Cfr.: ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 54 (31 dicembre 1515).

¹²⁶ ASG, Notaî antichi, 1461, notaio Visconte Platone, doc. 32 (12 luglio 1514).

¹²⁷ Il testamento di Scipione Fieschi è edito da: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., pp. 183-185.

¹²⁸ Cfr.: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., p. 183.

un brano del testamento di Sinibaldo Fieschi rogato a Genova nella chiesa di Santa Maria in Via Lata il 18 giugno 1528:¹²⁹

«Item voluit, statuit et ordinavit quod Hieronimus Tortus, castellanus Montobii, Thomas Alemanus, castellanus Vallis Tarii et Bartholomeus Georgius dictus Varisius, castellanus Planari in Pontremulo, perseverare habeant in eorum officiiis castellaniarum, prout sunt de presenti, cum salariis consuetis castrorum predictorum et casu quo non se contentarentur perseverare in eorum officiiis castellaniatus nec in servitiis dicte domine Marie et filiorum, eo casu legavit eisdem Ducatos centum pro singulo ipsorum ipsosque commendavit prefate domine Marie et filiis».¹³⁰

¹²⁹ Il testamento di Sinibaldo Fieschi è edito da: F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., pp. 186-190.

¹³⁰ F. FEDERICI, *Della Famiglia Fiesca. Trattato dell'eccellentissimo signor Federico Federici*, cit., p. 189.

APPENDICE I

<1532> – Montoggio

ORIGINALE : Torino, Biblioteca Reale.

EDIZIONE : A. MANNO, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del MDXXXII con Avvertenza e Glossario*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X (1874), pp. 705-771 (l'inventario del castello di Montoggio è alle pp. 741-757).

Inventarium bonorum Bobiensium existentium in castello Montobii.

Et primo in sala:

una taula longa cum li suoi trespidi;
doe banche da tavola;
una altra taula per la credensa;
un capsione grande da tener robe;
un altro capsione mezano;
una capsia per tener le robe de la credensa;
doi brandinali de ferro grande.

In la camera prima de la sala:

una tavola con li soi trespedi;
una bassa camera;
un lecto da campo con le cortine di saia giale et rosse talle e quali;
doi brandinali de ferro per lo camin de la camera.

In la segunda camera:

un lecto da campo;
una tavola con li suoi trespi;
una para de brandinali de ferro del camino.

In la terza camera:

un lecto da campo;
una tavola con li soi trespi;
uno par de brandinali de ferro per il camino.

In la prima camera de la famiglia appresso la cancellaria:

doi torchî;
uno cassione;
una cassia longa.

In la camera de la cancellaria:

uno torchio;
una taula con li soi trespi.

In la segunda camera de la famiglia:

doi torchî;
una tavola con li soi trespi.

In la terza camera:

doi torchî;
una carriola.

In tinello:

tre capsie grande desfatte et rupte;
doe capsie mezane integre;
doi bancali longhi vecchî;
una tavola con li suoi trespi;
una credenza;
doe banche longhe.

In la camera de loize:

uno torchio;
una tavola con li suoi trespi.

In la camera del castellano:

uno torchio;
una tavola con la sua cantera;
una tavola quadra inchiodata sul trespo;
uno capsione vechio;
una bassa camera;
una capsietina vechia.

In la camera del signore:

una tavola;
una tavoleta quadra facta a cantera;
uno torchio intagiato de noxe;
uno paro de brandinali de ferro.

In la camera nova:

uno torchio de noxe intagiato;
uno scagnetto intersiato facto a cantera;
una tavola con doi trespi;
una tavoleta facta a cantera;
una bassa camera;
una figura de Nostra Dona.

In la camera de la torre de mezo:

uno torchio con la sua carriola;
doi capsioni;
uno banchale longo;
una capsia vecchia;
doe banche;
una tavola con doi trespi.

In la camera del bagno:

uno torchio con le sue carriole.

In la camera dal altro de la torre:

uno torchio de noxe intagiato;
una tavola de noxe fatta a cantera;
una capsia longa de foo;
doe basse camere;
doi brandinali de ferro;
dexe scabelli.

In la canneva:

doe botte grande de mezarole 70 l'una;
una botte de mezarole 30;
sette botte de mezarole 16 l'una in circa;
quattro botte de mezarole 12 l'una in circa;
cinque botte de mezarole III l'una;
doi carrateleti de mezarole doe l'uno;
quatro paira de barrille;
tre ferrate dopie da bombardere;
una ferrata grande da fenestra;
un'altra piccola.

In la dispensa:

un capsione grande da farina con tre cantere;
un armario grande de farina;
un banchale longo;
tre tinelli;
uno cantalle e uno cantareto;
doi rampini;

dexe sacchi da farina e da grano;
septe altri vechi.

In lo forno:

una meisara da impastare;
una tavola con doi trespedi da far el pano suzo;
quatro tavole da pan;
quatro cotrete de arbaxo e quatro de lin cattivissime;
sei sedaci;
uno barleto de ramo per lo pane;
uno payrolo grande de ramo da l'aqua del pane;
una catena de ferro;
lo coperchio de lo forno;
doe pale de legno.

In cusina:

doi arsentali con la cathena;
plati piccoli de stagno numero 10;
dui grandi;
tondi numero 9;
spedi colli cavalletti doppî;
li brandenali da fuocho;
le cathene da fuocho;
padele doe bone e padele doe cattive;
diverse cazette de cusina;
mortale uno piccolo et uno grande con li pistonî;
gradizelle;
una padella da castagne forata;
lavezi de preda numero 3;
una casa d'acqua;
una gratarina;
caldari con gli coverchî novi numero 3;
uno caldaro per li porci;
caldari da bugada numero 3;
uno caldaro con una caza grande da far siropo;
doe conche de ramo;
tre altre conche;
diverse scudele de terra;
uno ramarolo piccolo;
uno lavezo de bronzo;
uno caldaro da bagno con la tromba;
sette candeleri de l'atone tali quali;
uno coltelo da carne grande.
Celi trei da lecto de bambasina bianca;
celo uno da lecto de tela bianca;
una camera de tella grande in quatro pesii cum le sue gradixele;
una spalera grande di bambasina bianca con li soi pomi d'oro e de seda;
una camera de tela de Bruges.

Le cortine:

cortine de saia bianca e turchina numero 5 pesi;
un lecto da campo de pano rosso;
un lecto di saya verde e rossa;

cortine quattro per lo medesimo 5 pezi;
un lecto de taffetà verde et morelo e bianco cum le cortine et tre fenogeti;
cortine de taffetà berretine, turchine, pesi 2;
uno fenogeto de lana morescho, turchino et bianco;
una coperta da mulo de tela d'oro recamata de veluto negro;
uno robono de taffetà berretino da dona;
barde da cavallo de veluto turchine con li martinetti numero 6;
uno sayo de pano negro fodrato de pano neygro senza maniche;
una crochia de saya negra;
una roba de taffetà negro;
una camiseta de pano rosso da homo;
una roba vecchia de taffetà strapontata;
una pesia di toagie a la damaschina;
pesie doe de sarviette damaschine;
pesie tre de toagie de leon;
pesie tre salviete de leon;
pesie tre de sarviette grosse;
pesie una de sarvieta grossa dama;
e più sexe dal catto;
salviette grosse da man, pesia una;
una toagia da dona de bambagio a la moresca;
una pesia de toagiole da dona fata in la tela;
uno moscheto di seta verde fato a rete con lo suo pomo e cordoni di seta cremesile;
paria doi de maniche da dona de razo negro, cative;
berrete doe da homo de veluto cremexille;
berreta una de razo verde;
berrete doe de pano bianco;
uno capello de lana al albaneize;
uno capello de lana bianco;
uno scarparono di saia verde cativo;
una coperta de seta incarnata et bianca fata a quadreti a la moresca;
una coperta de raso morelo;
una coperta de veluto verde e borcato d'oro;
una coperta de veluto verde e borcato d'argento;
lensoli doi de lana rossi;
lensolo uno de lana bianco;
tapedi novi piccoli a numero 4;
tapedo uno mezano;
uno lambello;
una tapeda cativa;
salviette de lion tagiate dozzine VI;
salviette de lion da man tagiate a numero VI;
toagie grosse per la famiglia usate a numero 4;
salviette grosse usate a numero 12;
lensoli di lino de tele cinque l'uno paria tre;
lensoli de lino uzati paria uno;
lensoli de canaveta paria XII;
sonie recamate de seda nigra paria doe;
oregeri a numero VI.

La capela del signor con tuti li paramenti, *videlicet*:
una pianca de damasco pei de leon;
stola et manipolo del medesimo;
camixo, habito e cordon;
corporali con la soa borsa di coiro et tavola da secreti;
toalie tre;
uno calice de argento;

una palma d'argento;
una croce d'argento;
doe stagnere d'argento;
una scatola d'argento da hostie con uno pase d'argento tutte con le sue veste de coiro;
uno Messale;
doi candelieri de argento;
la capela de Montogio uno;
trei pesi de toagie;
uno paleo de camocato bianco;
una figura de Nostra Dona;
una pianea cativa de razo morello;
stola e manipolo de camocato rosso.

Tredesi origeri da sedere di pano verde;
octo origeri da sedere de veluto rosso;
uno paro de habeti de pano giallo et berretino;
un altro paro de morelo e incarnato;
un altro de berretin et morello;
un altro tuti morelli;
uno stocho de homo d' arme cum lo fodro de veluto;
sette rubi de stopa desvolta;
sette rubi de lino despetenato;
sette rubi de filo de stopa bianco;
quatro rubi de filo bianco de lino;
libre dodexe de filo sotile bianco;
strapunte doe de bordo;
una coltre de piuma;
uno sachono;
una strapunta de borchatello foderata de bordo;
una coperta de borchatello;
doi cossini longhi de piuma;
straponte tre et coltre una de bordo;
doi sacconi de pagia;
una coperta de bordo;
trei cossini longhi;
doe straponte de bordo;
una straponta de borcatello;
doi cossini longhi;
una coperta de bordo con lo suo sacono;
una straponta de bordo et uno saccone;
tre straponte de borcatelo;
uno cossino longo;
uno saccone;
doe straponte;
uno saccone;
uno moscheto bianco frusto;
uno cossino longo;
una coperta de borcatelo cativa;
una straponta de canavaso;
una coperta de arbasio;
doe straponte de borcatelo;
una coltre de piuma;
una coperta de borcatelo;
uno cosino longo;
una straponta de borcatelo;
uno saccone de paglia;
una coperta de borcatelo;

uno cossino longho;
una coperta de tella turchina;
uno saccone;
una straponta de bordo;
una coperta de tella turchina e rosa;
doe strapunte, una de canavaso e una de bordo;
uno saccone;
uno cossino;
una strapunta de canavaso;
uno saccone;
una coperta de bordo;
una straponta de canavaso;
una coperta de bordo;
doe straponte de canavaso;
una strapunta de bordo;
doe coperte de bordo rose et turchine;
una strapunta de canavaso;
una coperta de bordo.

Li argenti:
una stagnara grande d'argento facta a relevo, dorata, imprestata a Cosmo Damiano Iustiniano, Governator di Corsica;
un bacile d'argento;
cugiali d'argento XIII;
uno salino grande lavorato coperto de argento;
una overa d'argento;
uno botexino per lo peivere;
una neveta da colare agro de limon;
doe confetere d'argento lavorate a la barceloneiza;
doi candeleri d'argento solii da camera;
quatro candeleri d'argento lavorati.
Tuti detti argenti peizano libre vintiotto et meza.
Uno filo de perle, sono a numero 73.
E detti argenti sono de la signora contessa.

In la stala:

uno cavalo grosso;
uno cavalo morleto;
uno cavalo leardeto;
doe chinee;
una mula grossa;
una mula rossa;
una poledra;
una mula negra picenina;
uno muleto da portare;
una muleta *ut supra*;
doi asini *ut supra*;
doi muli da soma.

[...]

Le artalarie et munitione del castello.

Et primo torrione de verso lo bosco:

uno molino da brasse;
archibusioni de metallo cum li soi cavaleti a numero XVI;
smerigî de metalo con li soi cavaleti a numero VIII;
una bombardela de metalo senza masculo;
balote de petra, tra piccole e grosse a numero DCC;
sei ferrate grosse a le hercher con le sue chiave, cadenase et chiavadura;
sette scale da muragie;
trei smerigî con li suoi cavaleti de metalo;
quatro sagri de metalo con le soe rote e le...rore.

Sopra lo corridore:

uno canon grosso de mettalo con le sue rotte e schaloni;
un canon cultado de mettalo con li soi schaloni et rotte;
una colobrina de mettalo con li soi scaloni et rotte;
una meza colobrina de metalo con le soe rotte rupte.

In lo torrion de la cisterna de San Rocho:

quatro smerigî de metalo con li soi cavaleti;
quatro archibuxi de metalo grossi con li soi cavaleti;
ferrate otto con le soe chiave et cadenassi;
doe carrigadure per smerigî et archibuxi con li soi schovasi.

In fondo della sala:

archibuxi de ferro forniti a numero VIII;
schiopeti de ferro a numero VII;
balestre de banco fornite a numero XXXXVII;
quatro archibuxi de metalo con li soi cavaleti;
cinque bale de chiodarie;
doe aste de ferro;
dexe carreghe rupte in le quale è una de veluto rosso;
doi brandinali da rosto;
alabarde a numero VIII;
doi spedi da porsci;
carrigadure con li soi schovasi a numero VIII;
bale per la colobrina de ferro a numero CCXXX;
bale de fero da canon a numero CLXXXVIII;
bale de piombo per la colobrina a numero CI;
smerigioni de metalo a numero cinque con li soi cavaleti;
pafferi a numero 7;
canei de ferro 6;
masse tre grosse de ferro;
masse doe de fusina;
uno martello;
paria cinque de tenasie da fusina;
una bussola da fusina;
pichoni XIII;
sape strette XIII;
sape larghe 7;
paria doe de tenagie;

uno martello;
ferri da metter a li pedi paria tre;
cinque verrogî tra grossi e picholi;
doe tenagie da tagliare;
una sega;
uno piccastro;
sega una cum l'assieta;
uno pioretino cum uno marazo;
serre picoline da tagliare numero 4;
doi badili;
sei fiaschete cative da polvere;
doi bogioli cativi da aqua;
uno lambico de aqua;
forme da far bale a numero 9;
uno verrogio da schiopi;
uno scopello longo;
uno ferro da ferrare;
bale d'archibuso de piombo a numero 415;
uno paro de bilanse;
tagliole de legno a numero 4;
agogie de ferro a numero 4;
massole de ferro a numero 2;
pichete de ferro a numero 2;
uno magia da molino;
lanterne a numero 12;
uno mortaretto de ferro vechio;
pionnie numero 7;
una drisoa numero 1;
una taglia de cisterna;
uno torno da balestra;
doi tamborini;
doe serre grosse;
uno par de tenagie grosse;
una aza de fil de ferro;
seazi da polvere cativi numero 2;
uno crebello;
quadrelli de ferro numero 882;
uno par de ferri da far negie;
uno par de chioneti;
un morso da cavalo;
una scorbina de ferro;
una candelera disfatta;
doe corbe de canestrelle da fuogo;
spade da doe mane numero 3;
stochi numero 2 in piombo rubi 63;
una campanela rotta;
una cagna da botte;
fanali 9;
brendenali 3;
balle tra da sagra et meza colobrina numero 102;
corazine numero 2;
una tarcha alla turchessa;
uno valisone da letto;
doe tagliete de bronzo;
mortari de bronzo da polvere numero 3;
uno rolorio rotto;
banche tre;

uno inchisme da armaiolo;
uno cantaro veghio;
certi ferramenti veggî;
una corba et uno banchale;
una verrina de artegliaria;
caregatori tra da canoni, colobrine et farconetti numero 8;
una cassa da balete;
mascoli de ferro numero 77;
uno de metalo;
mazi cinque de suche;
pese 4 de trabochi con li panoni;
lanze doe da homo d'arme;
alcereti numero 150;
brazaleti numero 116;
fale quatro d'alcereti novi numero 4;
uno fanale grande;
diversi pezi de candelera;
celade diverse ruginente;
barrille de sal mitrio numero 12 computate le piccole;
uno quarto in circa de uno arnese;
le polvere da schiopi;
diverse corbe de passadori negri;
doe campanele piccole da goardiola;
una armatura dorata da homo d'arme;
doi stochi, uno fodrato de veluto cremexi e l'altro de raso verde;
doe para de redene de raso verde cremexi;
certi fiochi morelli et rossi da cavalo;
certe testere de metalo dorato smaltate da cavalo morescho;
uno mortaro grande de marmaro;
uno cavo grande de canepa;
uno cabano da goardia;
doe mole da molare;
doi mascoli de ferro;
dodex archabuxi de ferro in cittadela;
una fuxina;
un anchudine e doi mantexe;
doi masculi de ferro.

APPENDICE II

*Familiari dei conti Fieschi nel castello di Montoggio.**

AGOSTINO DE PELLATIS, di Castellazzo Bormida, *quondam* Giraldo, cittadino di Alessandria:

02/12/1513 cappellano «ac continuum commesalem» di Ottobono Fieschi (doc. 842)
01/02/1515 *familiare* di Ottobono Fieschi (docc. 59, 2 n.n.)
12/02/1515 arciprete di Varese (Ligure) (doc. 62)
23/02/1515 cappellano di Ottobono Fieschi (doc. 64)
28/02/1515 cappellano di Ottobono 65
02/03/1515 arciprete di Varese (Ligure), *familiare* e procuratore di Scipione, Ottobono e Sinibaldo Fieschi, cappellano di Ottobono Fieschi (docc. 66, 2 n.n.)
31/12/1515 arciprete di Varese (Ligure) (doc. 54)
02/01/1516 arciprete di Varese (Ligure) (doc. n.n.)

ANTONIO RUFFO, di Faenza, figlio di Melchiorre:

02/03/1515 lector humanitatis (docc. 66, 2 n.n.)

BARTOLOMEO DE CLAPA, di Cogorno, figlio di Nicolò:

17/08/1513 domestico di Ottobono Fieschi (doc. 820)
05/09/1513, domestico di Ottobono Fieschi (doc. 825)
10/10/1513 procuratore, domestico e *familiare* di Ottobono Fieschi (doc. 832)
03/12/1513 al servizio dei conti Fieschi (doc. 844)
13/12/1513 testimone (doc. 846)
31/12/1513 siniscalco di Ottobono Fieschi (doc. 847)
14/03/1514 testimone (doc. 11)
28/07/1514 *magister domus* di Ottobono Fieschi (doc. 33)
12/02/1515 *magister domus* di Ottobono Fieschi (doc. 62)

BENEDETTO CAMPANARIUM, speciale, agente in Genova per i conti Fieschi:

03/08/1513 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 818)
17/08/1513 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 820)
19/10/1513 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 837)
26/10/1513 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 839)
10/01/1514 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. n.n.)
20/03/1514 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 13)
19/07/1514 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 33)

* I dati sono tratti dagli atti rogati, sotto le rispettive date, dal notaio Visconte Platone (ASG, Notai antichi, 1461), con indicato – ove presente – il numero del documento.

28/02/1515 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 65)
18/04/1515 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 78)
20/01/1516 agente in Genova per i conti Fieschi (doc. 7)

BONAFEDE DE GRASSENIS, di Bergamo, di Agostino:

23/03/1514 *familiare* di Sinibaldo Fieschi (doc. 15)

CECHINO DE CAGNARIIS, di Borgo Val di Taro, figlio di Geraldo:

06/03/1514 staffiere di Ottobono Fieschi (docc. 9, n.n.)
02/01/1516 *familiare* di Ottobono Fieschi (docc. 102, 104-106, 4 n.n.)

CRISTOFORO DE CASTILIONO, di Milano, *quondam* Giovanni Antonio:

21/01/1514 domestico e commensale di Ottobono e Sinibaldo Fieschi (4 docc. n.n.)

DOMENICO DE MARINI:

20/01/1516 procuratore di Scipione Fieschi (doc. 7)
12/11/1518 procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 145)

DOMENICO DE URSIS, di San Pietro Vara di Varese (Ligure), *quondam* Giovanni Antonio:

20/06/1508 dispensiere nel castello di Montoggio per Gian Luigi Fieschi (doc. n.n.)
11/08/1511 dispensiere nel castello di Montoggio (docc. 143-144, 154)
23/08/1511 testimone (doc. 174)
04/04/1514 dispensiere nel castello di Montoggio (doc. 16)
12/07/1514 dispensiere nel castello di Montoggio (doc. 32)
28/08/1514 testimone (docc. 45-46)
15/02/1515 *familiare* di Ottobono Fieschi (doc. 60)
01/01/1517 *familiare* di Scipione Fieschi (doc. 120)
09/11/1517 testimone (doc. n.n.)
12/11/1518 Podestà di Varese (Ligure) e dispensiere nel castello di Montoggio (docc. 140-144)

EUSEBIO MORONI, *quondam* Marchisio:

20/06/1508 segretario del Governatore del re di Francia in Genova (doc. n.n.)
09/08/1510 segretario del Governatore del re di Francia in Genova e di Gerolamo Fieschi (docc. 145-146, 148)
10/08/1510 segretario del Governatore del re di Francia in Genova (docc. 147, 149-153)
03/08/1513 segretario di Scipione e Ottobono Fieschi (doc. 818)
17/08/1513 segretario di Ottobono Fieschi (doc. 820)
10/09/1513 segretario di Ottobono Fieschi (doc. 826)
10/10/1513 segretario di Ottobono Fieschi (doc. 832)
19/10/1513 segretario di Sinibaldo Fieschi (doc. 837)
26/10/1513 segretario di Scipione Fieschi (doc. 839)
02/12/1513 segretario di Ottobono Fieschi (doc. 842)
13/12/1513 segretario di Scipione e Ottobono Fieschi (doc. 846)
18/03/1514 segretario di Scipione Fieschi (doc. 12)

20/03/1514 segretario di Scipione, Ottobono e Sinibaldo Fieschi (docc. 13 e n.n.)
19/07/1514 segretario di Ottobono Fieschi (doc. 33)
12/02/1515 segretario di Ottobono Fieschi (doc. 62)
23/02/1515 testimone (doc. 64)
28/02/1515 segretario di Ottobono Fieschi (doc. 65)
18/04/1515 testimone (doc. 78)
22/04/1515 segretario di Scipione, Ottobono e Sinibaldo Fieschi (doc. 79)
02/01/1516 testimone (doc. n.n.)
20/01/1516 segretario di Scipione e Sinibaldo Fieschi (docc. 7, 14, 108, 112, 155, 160)
27/04/1518 segretario di Sinibaldo Fieschi (doc. 136)
12/11/1518 segretario e procuratore di Scipione, Ottobono e Sinibaldo Fieschi (docc. 140-145)

FILIPPO DE AMANDOLESIO, cittadino di Genova, figlio di Bertone:

28/08/1514 testimone (docc. 45-46)
01/01/1517 «capitania cittadelle [...] castri Montobii» (doc. 120)

FRANCESCO DE MELLETIS, di Milano:

31/10/1515 ricamatore (docc. 840-841)

FRANCESCO MAROLA, *quondam* Pietro, dottore in ambo le leggi al servizio dei conti:

03/08/1513 testimone (doc. 818)
10/09/1513 testimone (doc. 826)
07/10/1513 testimone (doc. 230)
10/10/1513 testimone (doc. 832)
19/10/1513 testimone (doc. 837)
26/10/1513 testimone (doc. 839)
31/10/1513 testimone (docc. 840-841)
02/12/1513 testimone (doc. 842)
13/12/1513 testimone (doc. 846)
14/03/1514 testimone (doc. 11)
18/03/1514 testimone (doc. 12)
09/06/1514 testimone (doc. 20)
29/06/1514 testimone (doc. 27)
19/07/1514 testimone (doc. 33)
01/02/1515 testimone (docc. 59, 2 n.n.)
18/04/1515 testimone (doc. 78)
22/04/1515 testimone (doc. 79)
26/04/1515 testimone (docc. 81-82)
29/04/1515 testimone (doc. 89)
05/09/1515 testimone e commensale di Scipione, Ottobono e Sinibaldo Fieschi (docc. 93-95, 4 n.n.)
09/11/1517 auditore di Scipione ed Ottobono Fieschi (doc. n.n.)
27/04/1518 testimone (doc. 136)
01/09/1518 testimone (doc. 92)

GABRIELE DE BERGOGNONO, di Borgo Val di Taro, *quondam* Antonio:

05/09/1515 domestico e commensale di Scipione, Ottobono e Sinibaldo (docc. 93-95, 4 n.n.)

GALEAZZO DE PUTEO, di Milano, *quondam* Pietro:

10/10/1513 testimone (doc. 832)
02/03/1515 ricamatore (docc. 66, 2 n.n.)

GERONIMO DE COLLIS, di Alessandria, figlio di Giovanni Battista:

31/10/1513 cameriere di Ottobono Fieschi (docc. 840-841)
13/12/1513 cameriere di Ottobono Fieschi (docc. 846)
06/03/1514 cameriere di Ottobono Fieschi (docc. 9, n.n.)
02/03/1515 cameriere di Ottobono Fieschi (docc. 66, 2 n.n.)

GERONIMO DE TORTIS,¹ di Castelnuovo (Scrvia):

07/10/1513 cameriere di Scipione Fieschi (doc. 230)
03/12/1513 *familiare* dei conti Fieschi (doc. 844)
31/12/1513 cameriere di Ottobono Fieschi (doc. 847)
12/11/1518 cameriere di Ottobono Fieschi (doc. 145)

GERONIMO SCARPA, dottore in ambo le leggi al servizio dei conti:

10/08/1510 testimone (docc. 149-150, 152-153)
10/12/1513 procuratore dei conti Fieschi (doc. 845)

GIACOMO FRUGONE, *quondam* Giovanni:

30/03/1515 barbiere in Genova, «[...] esistente nunc in [...] castro Montobii» (doc. 73)

GIORGIO DE TORTIS, di Pavia, *quondam* Giovanni Antonio:

21/01/1514 domestico e commensale di Ottobono e Sinibaldo Fieschi (4 docc. n.n.)

GIOVANNI DE COLLIS, di Castelnuovo Scrvia, *quondam* Guarniero:

11/04/1514 capitano del castello di Montoggio (doc. 17)

GIOVANNI DE NOVIS, *quondam* Pietro:

03/12/1513 *familiare* dei conti Fieschi (doc. 844)
10/12/1513 *familiare* di Ottobono Fieschi (doc. 845)
19/12/1513 *familiare* di Ottobono Fieschi (doc. 101)
18/06/1514 testimone (doc. 23)

¹ A. MANNO, *Arredi ed armi di Sinibaldo Fieschi da un inventario del MDXXXII con Avvertenza e Glossario*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X (1874), p. 743, nota 1, segnala che «nel 1528 era castellano [di Montoggio] Gerolamo Torto».

GIOVANNI DE PEDE, di Pontremoli, *quondam* Pasqualino:

09/11/1517 notaio cancelliere dei conti Fieschi in sostituzione del notaio Visconte Platone, assente (doc. n.n.)

LEONARDO DE ALEXIO, di Milano *quondam* Antonio:

26/04/1515 cameriere di Ottobono Fieschi (docc. 81-82)

02/01/1516 *familiare* di Ottobono Fieschi (docc. 102, 104-106, 4 n.n.)

12/11/1518 testimone (doc. 145)

LEONARDO DE MILLANTA:

03/12/1513 procuratore dei conti Fieschi (doc. 843)

19/12/1513 procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 101)

31/12/1513 procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 847)

23/03/1514 cappellano e procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 15)

28/07/1514 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 33)

06/08/1514 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 41)

14/08/1514 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 43)

28/08/1514 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (docc. 45-46)

12/02/1515 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 62)

05/03/1515 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 67)

30/03/1515 canonico di Santa Maria in Via Lata, testimone (doc. 74)

29/04/1515 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 89)

15/05/1515 canonico di Santa Maria in Via Lata, procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 85)

01/01/1516 procuratore di Ottobono Fieschi (doc. 102)

02/01/1516 procuratore e *familiare* di Ottobono Fieschi (docc. 104-106, 4 n.n.)

LORENZO DI MADRIGNANO, *quondam* Giovanni:

20/06/1508 castellano di Montoggio per Gian Luigi Fieschi (doc. n.n.)

MICHELE DE RETILIARIO:

10/08/1510 segretario di Gerolamo Fieschi (docc. 146-147, 149-153)

11/08/1510 arciprete di Garbagna, testimone (docc. 143-144, 154)

03/12/1513 arciprete di Garbagna e *magister domus* dei conti Fieschi (doc. 844)

20/03/1514 arciprete di Garbagna, testimone (docc. 13, n.n.)

01/09/1515 arciprete di Garbagna, testimone (doc. 92)

20/01/1516 arciprete di Garbagna, procuratore e segretario di Scipione e Sinibaldo (docc. 7, 14, 108, 112, 155)

12/11/1518 arciprete di Garbagna, procuratore di Ottobono e Sinibaldo Fieschi (docc. 140-141, 144-145)

NICOLÒ DE VASSALLO, di Palermo, *quondam* Silvestro:

23/03/1514 *familiare* di Sinibaldo Fieschi (doc. 15)

NICOLÒ MARONI:

02/01/1516 procuratore e segretario di Ottobono Fieschi (doc. n.n.)

PAOLO DE SORLI, *quondam* Gregorio:

17/10/1513 procuratore di Ottobono Fieschi (docc. 836, 2 n.n.)

RUBINO DE TORTIS, *quondam* Antonio Francesco, dottore in ambo le leggi al servizio dei conti:

09/08/1510 segretario di Gerolamo Fieschi (docc. 145-146, 148)

19/07/1513 segretario dei conti Fieschi (docc. 816)

07/10/1513 segretario di Scipione Fieschi (doc. 230)

17/10/1513 segretario di Ottobono Fieschi (docc. 836, 2 n.n.)

21/01/1514 segretario e procuratore di Ottobono Fieschi, al momento assente (4 docc. n.n.)

18/03/1514 segretario e procuratore di Scipione Fieschi, al momento in Milano (doc. 12)

26/04/1515 segretario di Ottobono Fieschi (docc. 81-82)

SEBASTIANO BOYDO DE TROTIS, di Castellazzo Bormida, figlio di Guglielmo:

11/08/1510 commissario di Torriglia (docc. 143-144, 154)

15/10/1513 commissario di Torriglia (docc. 835, n.n.)

10/12/1513 testimone (doc. 845)

29/06/1514 commissario di Torriglia (doc. 27)

SEBASTIANO FESTA, di Saluzzo, figlio di Giacomo:

13/12/1513 cantore, testimone (doc. 846)

21/01/1514 domestico e commensale di Ottobono e Sinibaldo Fieschi (4 docc. n.n.)

15/02/1515 *familiare* di Ottobono Fieschi (doc. 60)

SERAFINO BOSSANO, della Spezia, *quondam* Baldassarre, dottore in ambo le leggi al servizio dei conti:

14/03/1514 segretario di Scipione, Ottobono e Sinibaldo Fieschi (doc. 11)

20/01/1516 segretario di Scipione e Sinibaldo Fieschi (docc. 7, 14, 108, 112, 155, 160)

ZANINO DE TONSIS, di Borgo Val di Taro:

07/10/1513 cappellano di Scipione Fieschi (doc. 230)

01/02/1515 cappellano di Ottobono Fieschi (docc. 59, 2 n.n.)

15/02/1515 cappellano di Ottobono Fieschi (doc. 60)

30/03/1515 cappellano dei conti Fieschi nel castello di Montoggio (doc. 74)

12/11/1518 cappellano di Scipione Fieschi (doc. 145)

APPENDICE ICONOGRAFICA

Sono pubblicate di seguito le fotografie poste a corredo del saggio di C. NAVONE, *La Congiura Fliscana. Montorio espugnato – 1547*, in «La Liguria illustrata», I (1913), n. 8 (agosto), pp. 450-466:

Foto 1 – O. NAVONE: rilievo topografico di Montoggio.

Foto 2 – O. NAVONE: rilievo dei ruderi del castello.

Foto 3 – L. NAVONE: Le rovine del castello viste dalla piazza d'armi.

Foto 4 – L. NAVONE: Le rovine del castello viste dalla Colletta (Sud).

Foto 5 – L. NAVONE: Montoggio visto dal Monte Bano (Sud).

Foto 6 – L. NAVONE: i ruderi del castello visti da Granara (Nord).

Foto 7 – L. NAVONE: la cappella di San Rocco.

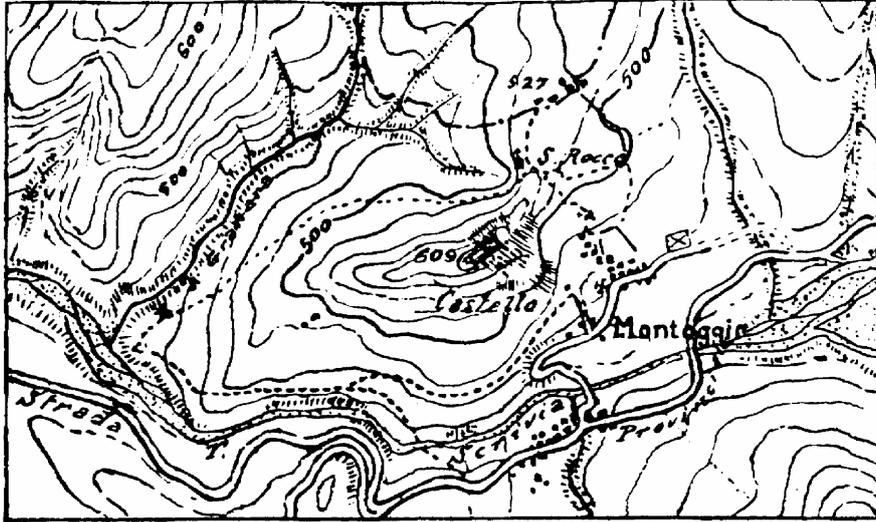
Vengono inoltre riproposte alcune altre vedute dei ruderi del castello di inizio secolo:

Foto 8 – I ruderi del castello dalla piazza d'armi (immagine invertita).

Foto 9 – I ruderi del castello dalla piazza d'armi.

Foto 10 – Cartolina commemorativa del castello dei Fieschi a Montoggio (primi anni del XIX secolo).

Foto 11 – I ruderi del castello dalla piazza d'armi (da: A. COSTA, *La Congiura dei Fieschi. Racconto storico del secolo XVI*, s.l. s.d. – ma Genova 1930).



Rapporto 1/25000

Navone Ottavia

Foto 1

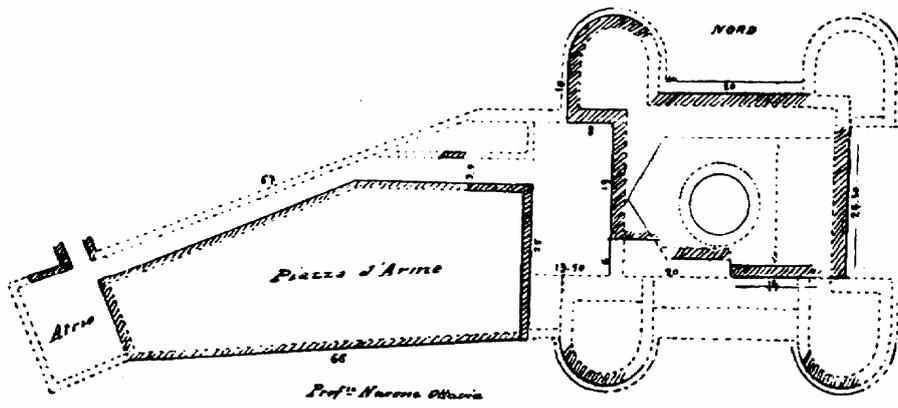


Foto 2

Foto 3

Foto 4

Foto 5

Foto 6

Foto 7

- 62 -

Foto 8

Foto 9

Foto 10

Foto 11